

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

130^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 1984

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	Pag. 9	Discussione:	
CONGEDI E MISSIONI	3	«Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie» (744)	
CORTE COSTITUZIONALE		Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:	
Trasmissione di sentenze	6	«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie»:	
CORTE DEI CONTI		PRESIDENTE	Pag. 18 e <i>passim</i>
Trasmissione di documentazione	6	ALBERTI (Sin. Ind.)	36
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	6	* COSTA (DC)	24
DISEGNI DI LEGGE		DEGAN, ministro della sanità	28, 32
Annunzio di presentazione	4	MERIGGI (PCI)	20
Assegnazione	4	MURATORE (PSI)	38
Nuova assegnazione	5	* PINTO Biagio (PRI)	40
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	4, 41	* PISTOLESE (MSI-DN)	39
Discussione e approvazione delle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 626, 758 e 581:		ROSSI (PRI)	26
PRESIDENTE	10, 13, 18	SELLITTI (PSI), relatore	18, 32
CONSOLI (PCI)	10	Rinvio in Commissione:	
DE TOFFOL (PCI)	13	«Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1984, n. 101, recante misure urgenti in ma-	
SCARDACCIONE (DC)	16		

130^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 GIUGNO 1984

teria di assistenza farmaceutica e di prestazioni di diagnostica» (690):		Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE	Pag. 40	PRESIDENTE	Pag. 41
BOMPIANI (DC)	40	GARIBALDI (PSI)	41
		ULIANICH (Sin. Ind.)	40
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1984	44
Trasmissione	5	PETIZIONI	
		Annunzio	5
GOVERNO		PROCEDIMENTI D'ACCUSA	
Trasmissione di documenti	5	Esito di richieste di proseguimento	3
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	7
Annunzio di interrogazioni	42		
Interrogazioni da svolgere in Commissione	41		

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario,
dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Colajanni, Crollalanza, De Cataldo, Della Briotta e Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Frasca, Giust, Marchio, Masciadri, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo, Pollidoro e Spitella, a Oslo, per attività del Consiglio d'Europa.

Procedimenti d'accusa, esito di richieste di proseguimento

PRESIDENTE. Nella seduta del 31 maggio 1984 è stata data comunicazione che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione — aveva deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 174/VII (atti relativi agli onorevoli Riccardo Misasi, Mario Zagari, Matteo Matteotti e al senatore Camillo Ripamonti, nella loro qualità di ministri del commercio con l'estero *pro-tempore*), pendente ai sensi

dell'articolo 30 del vigente Regolamento e in relazione al quale si applicano, pertanto, le norme del Titolo II del precedente Regolamento;

n. 332/VIII (atti relativi al senatore Beniamino Andreatta nella sua qualità di Ministro del tesoro *pro-tempore* e all'onorevole Lelio Lagorio nella sua qualità di Ministro della difesa *pro-tempore*);

n. 333/VIII (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore*);

n. 334/VIII (atti relativi all'onorevole Remo Gaspari nella sua qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro-tempore*);

n. 335/VIII (atti relativi all'onorevole Emilio Colombo nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro-tempore*);

n. 338/VIII (atti relativi all'onorevole Renato Altissimo nella sua qualità di Ministro della sanità *pro-tempore*);

n. 340/VIII (atti relativi all'onorevole Lelio Lagorio nella sua qualità di Ministro della difesa *pro-tempore*);

n. 353/VIII (atti relativi all'onorevole Mario Casalinuovo nella sua qualità di Ministro dei trasporti *pro-tempore*);

n. 368/IX (atti relativi all'onorevole Guido Bodrato nella sua qualità di Ministro della pubblica istruzione *pro-tempore*);

n. 372/IX (atti relativi al senatore Giovanni Marcora nella sua qualità di Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro-tempore*);

n. 339/VIII (atti relativi agli onorevoli Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Arnal-

do Forlani e al senatore Giovanni Spadolini nella loro qualità di Presidenti del Consiglio dei ministri *pro-tempore* e all'onorevole Filippo Maria Pandolfi, ai senatori Gaetano Stammati e Beniamino Andreatta nella loro qualità di ministri del tesoro *pro-tempore*);

n. 344/VIII (atti relativi agli onorevoli Franco Foschi, Michele Di Giesi e Vincenzo Scotti nella loro qualità di ministri del lavoro e della previdenza sociale *pro-tempore*);

n. 361/IX (atti relativi al senatore Amintore Fanfani nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore*, all'onorevole Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro del lavoro e della previdenza sociale *pro-tempore*, all'onorevole Renato Altissimo, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro-tempore* e all'onorevole Giovanni Goria, nella sua qualità di Ministro del tesoro *pro-tempore*);

n. 355/VIII (atti relativi all'onorevole Giulio Andreotti nella sua qualità di Ministro della difesa *pro-tempore*);

n. 346/VIII (atti relativi alla nota n. 39/82 Ris. inviata dalla Procura Generale presso la Corte d'appello di Milano il 3 settembre 1982).

In relazione ai suddetti procedimenti, il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 21 giugno 1984, ha comunicato che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del precedente Regolamento, reso applicabile dall'articolo 30 del vigente Regolamento al procedimento n. 174/VII, e dal secondo comma dell'articolo 18 dell'attuale Regolamento, da applicare ai procedimenti nn. 332/VIII, 333/VIII, 334/VIII, 335/VIII, 338/VIII, 340/VIII, 353/VIII, 368/IX, 372/IX, 339/VIII, 344/VIII, 361/IX, 355/VIII e 346/VIII, non sono state presentate richieste intese, rispettivamente, ad ottenere che la Commissione proceda all'inchiesta o trasmetta, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, relazione al Parlamento in seduta comune.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 598. — Deputati Rossi ed altri. — « Istituzione e funzionamento dell'albo dei mediatori di assicurazione » (817) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Snellimento delle procedure per l'iscrizione alle scuole italiane del territorio nazionale degli alunni provenienti dall'estero o da scuole straniere in Italia » (818).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SPITELLA ed altri. — « Istituzione dell'Istituto nazionale per la numismatica con sede in Roma » (684), previo parere della 1ª Commissione;

— in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa ai trasporti ferroviari internazio-

nali (COTIF), adottata a Berna il 9 maggio 1980, con i seguenti atti connessi: Protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione intergovernativa per i trasporti ferroviari internazionali (OTIF); Appendice A — Regole uniformi concernenti il contratto di trasporto ferroviario internazionale dei viaggiatori e dei bagagli (CIV); Appendice B — Regole uniformi concernenti il contratto di trasporto ferroviario internazionale di merci (CIM), con quattro annessi » (615), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi » (341).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Renato Ruggiero a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle seguenti petizioni pervenute al Senato.

COLOMBO Vittorino (V.), *segretario*:

il signor Armando Ferranti, Presidente dell'Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari, da Roma, insieme con numerosissimi altri cittadini, chiede provvedimenti legislativi che modificchino la normativa sull'equo canone, riformino la tassazione sulla casa, consentano la sanatoria dell'abusivismo edilizio, favoriscano iniziative di risparmio-casa (*Petizione n. 52*);

la signora Adriana Turrini, da Rimini, chiede che, nel procedere al riordinamento organico delle pensioni di guerra, si tenga conto della particolare situazione dei minori sensoriali (*Petizione n. 53*);

la signora Viviana Pandolfi, da Somma Lombardo (Varese), chiede un provvedimento legislativo che consenta alle donne di accedere alle carriere militari (*Petizione n. 54*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 15 giugno 1984, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore D'Onofrio, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (affissione di manifesti di propaganda elettorale fuori degli appositi spazi) (*Doc. IV, n. 40*);

contro il senatore Petrarra, per il reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, aggravato) (*Doc. IV, n. 41*);

contro il senatore Visconti, per il reato di cui all'articolo 1, primo ed ultimo capoverso, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione di norme relative al-

la libera circolazione sulle strade ferrate) (Doc. IV, n. 42),

**Corte dei conti,
trasmissione di documentazione**

PRESIDENTE. La Corte dei conti — Sezione enti locali — con lettera in data 6 giugno 1984 ha trasmesso una relazione integrativa (Doc. LXIX-bis, n. 1-bis) alla deliberazione e relazione sui risultati dell'esame della gestione finanziaria e dell'attività degli enti locali per l'esercizio 1981 (Doc. LXIX-bis, n. 1 - annunciato all'Assemblea nella seduta del 9 agosto 1983).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª e 6ª.

**Corte costituzionale,
trasmissione di sentenze**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 20 giugno 1984, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

del combinato disposto del primo comma n. 4 e dell'ultimo comma dell'articolo 10 della legge regionale siciliana 20 marzo 1951, n. 29 — come modificato dall'articolo 1 della legge regionale 13 luglio 1972, n. 33 e dall'articolo 33 della legge regionale 6 gennaio 1981, n. 6 — nella parte in cui è prevista la ineleggibilità dei componenti dei consigli di amministrazione degli enti ospe-

dalieri, i quali non siano cessati dalle loro funzioni, in conseguenza di dimissioni o di altra causa, almeno 90 giorni prima del compimento di un quinquennio dalla data delle precedenti elezioni regionali, ovvero, in caso di scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale siciliana, entro dieci giorni dalla data del decreto di convocazione dei comizi. Sentenza n. 171 del 14 giugno 1984. (Doc. VII, n. 29);

dell'articolo 195, primo comma, del codice di procedura militare penale, limitatamente alle parole: « con la reclusione militare da sei mesi a cinque anni ». Sentenza n. 173 del 14 giugno 1984. (Doc. VII, n. 30).

I predetti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

**Corte dei conti, trasmissione di relazioni
sulla gestione finanziaria di enti**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 15 e 19 giugno 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), per l'esercizio 1983 (Doc. XV, n. 38);

Ente nazionale assistenza magistrale, per gli esercizi dal 1980 al 1982 (Doc. XV, n. 39).

Tali documenti saranno inviati, rispettivamente, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori del Senato per il periodo dal 28 giugno 1984 all'inizio delle ferie estive.

- Disegno di legge n. 349. — Interventi di ampliamento e ammodernamento per gli aeroporti di Roma e Milano.
- Disegno di legge n. 477. — Proroga del sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke.
- Disegni di legge nn. 4-375-376. — Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato.
- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge concernente proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 24 luglio 1984*).
- Disegni di legge nn. 77-105-479-537-559-651. — Provvedimenti relativi all'equo canone.
- Disegno di legge n. 495. — Nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e alla concessione della libertà provvisoria (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).
- Disegni di legge nn. 40-42-98-443-583-752.
- Nuove norme sui procedimenti di accusa.
- Disegno di legge n. 646. — Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 475 (ed altri connessi). — Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità.
- Disegno di legge n. 483. — Norme per la formazione di programmi organici di aree urbanizzate e di interventi di edilizia abitativa.
- Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo concernenti il problema della droga.
- Disegno di legge n. 805. — Conversione in legge del decreto-legge recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria (*Presentato al Senato - scade il 18 agosto 1984*).
- Disegno di legge n. 808. — Conversione in legge del decreto-legge concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali (*Presentato al Senato - scade il 19 agosto 1984*).
- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 24 luglio 1984*).

- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 27 luglio 1984*).
- Disegno di legge n. 451. — Disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali.
- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge concernente misure urgenti in materia di tutela dell'ambiente (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 29 luglio 1984*).
- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge concernente modificazioni al regime fiscale per gli alcoli e per alcune bevande alcoliche nonchè aumento dell'imposta sul valore aggiunto su alcuni vini spumanti e dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 17 agosto 1984*).
- Disegno di legge n. 743. — Disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e prestazioni diagnostiche.
- Disegno di legge n. 753. — Misure per garantire l'invarianza del livello delle retribuzioni reali 1984 nell'eventualità che il tasso di inflazione medio annuo effettivo depurato abbia a superare il tasso programmatico.
- *Doc. XIX.* — Relazione sull'attività delle Comunità europee per il 1983.
- Disegno di legge n. 52. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale.
- Disegni di legge nn. 133-311. — Nuovo ordinamento delle autonomie locali.
- Disegno di legge n. 315. — Procedimento per riconoscere e rendere esecutive in Italia le sentenze arbitrali straniere in conformità con la Convenzione di New York del 10 giugno 1958 (art. 81 Reg.) (*Concessa proroga per riferire, nella seduta del 18 aprile 1984*).
- Disegno di legge n. 387. — Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 per il riordino di talune disposizioni in materia creditizia (articolo 81 Reg.) (*Concessa proroga per riferire, nella seduta del 18 aprile 1984*).
- *Doc. VIII.* — Bilancio interno del Senato per il 1984 e Rendiconto per l'anno 1982.
- Disegno di legge n. 214. — Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici.
- Deliberazioni sui presupposti di costituzionalità dei decreti-legge.
- Autorizzazioni a procedere in giudizio. — Ratifiche di accordi internazionali.
- Mozioni (tra cui quelle relative alle dimissioni, poi rientrate, dei Ministri socialdemocratici da discutere entro 10 giorni dalla presentazione della Relazione da parte della Commissione d'inchiesta sulla Loggia massonica P 2.
- Interpellanze e interrogazioni.

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 28 giugno al 6 luglio 1984.

Giovedì	28	giugno	(antimeridiana) (h. 9)	<ul style="list-style-type: none"> — Deliberazioni sui presupposti di costituzionalità in ordine ai decreti-legge concernenti l'impiego dei lavoratori idraulico-forestali in Calabria e norme previdenziali per i lavoratori portuali (disegni di legge nn. 805 e 808).
»	28	»	(pomeridiana) (h. 17)	<ul style="list-style-type: none"> — Deliberazioni sui presupposti di costituzionalità in ordine al decreto-legge concernente proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi. — Disegno di legge n. 349. — Interventi di ampliamento e ammodernamento per gli aeroporti di Roma e Milano. — Disegno di legge n. 477. — Proroga del sistema multilaterale di sovvenzione al carbone da coke. — Disegni di legge nn. 4-375-376. — Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato.
Venerdì	29	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	<ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge concernente proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi (<i>Presentato alla Camera dei deputati - scade il 24 luglio 1984</i>). — Eventuale seguito dei disegni di legge che precedono.
Martedì	3	luglio		<ul style="list-style-type: none"> — Giornate riservate alle sedute delle Commissioni.
Mercoledì	4	»		

Giovedì 5 luglio (pomeridiana)
(h. 17)

(la mattina è riservata alle
riunioni dei Gruppi parla-
mentari)

Venerdì 6 » (antimeridiana)
(h. 9,30)

» 6 » (pomeridiana)
(h. 17)

(se necessaria)

— Disegni di legge nn. 77-105-479-537-559-651. — Provvedimenti relativi all'equo canone.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Discussione e approvazione delle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 626, 758 e 581.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per alcuni disegni di legge.

Sui primi due disegni di legge recanti: «Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno», d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori e «Nuova disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», d'iniziativa del senatore Scardaccione e di altri senatori, che attengono alla stessa materia, la discussione potrà svolgersi congiuntamente.

Il senatore Consoli intende illustrare la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 626. Ha facoltà di parlare.

CONSOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto da tempo — ormai è passato, credo, un mese — la procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge presentato dal Gruppo comunista per la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Le abbiamo poi chiesto, onorevole Presidente, il rinvio di una decina di giorni, su sollecitazione della maggioranza, per dare modo al Governo o alla maggioranza stessa

di presentare un proprio testo. Abbiamo atteso, e senza forzature, nonostante scadenze come la discussione sul decreto iniquo che tagliava la busta paga dei lavoratori, ad espressione emblematica di una politica economica sbagliata e pericolosa e nella sostanza contraria non solo alla classe operaia e alle masse popolari, ma allo stesso Mezzogiorno, o come la campagna elettorale nella quale il futuro del Mezzogiorno, in relazione all'oggetto specifico della consultazione elettorale, cioè l'Europa, pur è entrato nel dibattito o per lo meno noi comunisti, per quanto ci riguarda, lo abbiamo fatto entrare. Abbiamo atteso, e senza forzature, perchè ci interessava e ci interessa non fare propaganda, non denunciare, cioè, soltanto incomprendimenti, assenze di volontà politica, sottovalutazioni del pericolo gravissimo che corre il Mezzogiorno permanendo l'attuale stato di precarietà derivante dall'ormai consolidato regime di proroga dell'intervento.

Ma ci interessava e ci interessa invece elevare il livello dell'attenzione e della sensibilità in questa Assemblea sulla questione cruciale della crisi italiana, qual è il Mezzogiorno, elevare il livello del confronto tra le forze politiche sugli strumenti di intervento per il Sud e la loro riforma, determinare una decisione, sulla base della procedura d'urgenza, che suoni impegno politico solenne a che il Mezzogiorno, alla scadenza, purtroppo ormai prossima, cioè il 31 luglio, abbia la

necessaria riforma dell'intervento. Un impegno solenne, una vera e propria scommessa contro il tempo che, al di là dei contenuti (e noi ci auguriamo e ci batteremo fermamente e lealmente perchè siano contenuti realmente innovatori e non frutto di quella concezione trasformistica che tanti danni ha provocato nel Mezzogiorno, quella del «tutto cambi perchè nulla cambi», come usava ripetere il principe di Salina nel Gattopardo), qualora non si avesse o venisse disattesa, creerebbe, e lo dobbiamo sapere, onorevoli colleghi, un più profondo distacco dalle basi di consenso dello Stato unitario e democratico in tanta parte della società meridionale.

Di proroga in proroga, insomma, si può uccidere la fiducia ed il consenso perchè si appalesa un'assenza di volontà, una sordità, vorrei dire, alle richieste di riscatto, di cambiamento profondo che sono così forti nel Mezzogiorno e che si sono espresse — al di là di come possa piacere o non piacere, e di come lo si giudichi, quel voto — prepotentemente e felicemente, per la democrazia italiana, il 17 giugno.

Oggi, signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo stato presentato un altro disegno di legge sulla materia per iniziativa del collega Scardaccione e di altri senatori del Gruppo della Democrazia cristiana, ed essendo stata richiesta la procedura d'urgenza, tutto lascia prevedere che il voto dell'Aula acconsentirà alla nostra richiesta.

Mi corre l'obbligo di aggiungere — prima di entrare nel vivo di alcune considerazioni di merito relative all'esigenza della riforma dell'intervento straordinario — signor Presidente, che ci è giunta notizia che la Camera dei deputati ha iniziato l'esame della materia.

Naturalmente, nella sua competenza, signor Presidente, dovrebbe operare un coordinamento con il Presidente dell'altro ramo del Parlamento per giungere ad una decisione sulla strada concreta da seguire.

Mi permetto soltanto, a questo proposito, di esprimere la mia piena fiducia, per la sua sensibilità, sul fatto che la decisione che si assumerà sarà la più idonea alla vera e propria corsa contro il tempo — ripeto — che è

necessario fare per dotare il Mezzogiorno della riforma.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che sostengono la procedura d'urgenza sono di duplice natura: la situazione di pericolosa precarietà nella quale versa il Mezzogiorno per l'attuale regime di proroga e il valore essenziale e prioritario che ha una politica di sviluppo del Mezzogiorno ai fini del superamento della crisi del paese.

L'intervento straordinario continua in regime di proroga da ormai quattro anni. Si è creata così una situazione di incertezza, di precarietà, di scadimento dell'azione del Governo, di degenerazione nella gestione dell'intervento straordinario. Il regime di proroga, se da un lato ha consentito la permanenza di un centro burocratico inefficiente e clientelare, qual è la Cassa per il Mezzogiorno, dall'altro ha prodotto conseguenze nefaste sulla struttura economica e sociale e sulle istituzioni meridionali. L'erogazione frammentaria, dispersiva e inquinante delle risorse dello Stato verso il Mezzogiorno, oltre che la loro limitatezza e la stessa incertezza nei ritmi di erogazione, operata dalla Cassa in regime di proroga, ha avuto infatti due conseguenze: escludere il tessuto economico meridionale da punti di riferimento certi ed adeguati, proprio mentre andava avanti un processo eccezionale di ristrutturazione dell'economia italiana, e in secondo luogo, una spinta ad una pratica di governo nelle regioni meridionali anch'essa dispersiva e frammentaria nell'uso delle risorse, con la conseguenza che alla programmazione si è andata sostituendo una pratica di contrattazione a breve sempre più assistenzialistica, parassitaria e corporativa tra regioni e Stato, una pratica — occorre rimarcarlo — sempre più perdente per il Mezzogiorno, anche per la quantità di risorse che vanno al Mezzogiorno stesso.

Per questo, per i pericoli che l'attuale situazione determina per l'apparato produttivo, per la società civile, per la stessa qualità dell'organizzazione democratica, il Mezzogiorno ha bisogno di certezza, ha bisogno di superare il regime di proroga. Ma sappiamo bene che il ritardo nell'affrontare il proble-

ma della riforma non è casuale, nè è soltanto conseguenza di sensibilità, sottovalutazione, ma è conseguenza diretta — questo è il punto, onorevoli colleghi — di un indirizzo politico e di Governo che di fronte alla crisi ha fatto il calcolo davvero meschino, ingiusto e sbagliato, di concentrare ogni azione nel risanamento. Un'azione di risanamento intesa come taglio dei salari e della spesa sociale e come delega ai meccanismi spontanei di mercato del sistema, della ristrutturazione e della riconversione dell'apparato produttivo, con la conseguenza di colpire i lavoratori e le masse popolari, certamente, ma di colpire anche il Mezzogiorno, perchè questa linea, delegando al mercato ogni scelta concreta circa le risorse, concentra le risorse non nel Mezzogiorno, ma nelle aree forti del paese.

Occorre, invece, essere consapevoli che quando ci si misura con la questione meridionale e con la riforma degli strumenti di intervento, come degli obiettivi di sviluppo e delle risorse necessarie a perseguirlo, ci si misura con l'esigenza prioritaria che non è quella, colleghi del Mezzogiorno, di contrastare e fermare la ristrutturazione delle aree del Centro-Nord, ammesso che questo sia un obiettivo realistico e giusto, ma è quella di far avanzare nel governo della crisi un'altra linea profondamente diversa, fuori dalla logica perversa dei due tempi e dalle ricette neo-liberalistiche, una linea capace di coniugare risanamento e sviluppo, operando sui fattori strutturali dell'inflazione e muovendosi nella convinzione che la ripresa dello sviluppo non può avvenire che su basi nuove; una linea che richiede nella politica industriale, in quella agricola, in quella della ricerca, nel terziario avanzato e nel lavoro un rilancio della programmazione con una forte connotazione meridionalistica. In questo vero e proprio rovesciamento, necessario, della politica economica del Governo, il Mezzogiorno diviene certamente occasione per il superamento di squilibri e di arretratezza, ma è anche una grande occasione per lo sviluppo del paese nel suo complesso, per uno sviluppo nuovo, capace di rispondere a nuovi bisogni, superando in avanti la crisi dello Stato sociale, ma capace anche di rispondere alle sfide della terza rivoluzione industriale in atto.

Certo il Mezzogiorno è cambiato e nessuno nega la novità, però bisogna vedere luci ed ombre di esse. E tuttavia, il divario permane. Di questo occorre prendere coscienza di fronte all'oscuramento che è avvenuto su questo dato centrale, anzi, occorre dire che tutto il Mezzogiorno, di fronte ai processi di ristrutturazione in atto, rischia di andare indietro. Quando parliamo del divario e del suo aggravarsi ci riferiamo al dato drammatico dell'occupazione, sia quello che già è, sia quello che sarà con le attuali tendenze economiche e demografiche. Ci riferiamo allo stato dell'industria, alla caduta degli investimenti delle partecipazioni statali, alla crisi dei settori di base, ma anche alla fragilità ed ai pericoli che gravano sulla piccola e media impresa, compresa quella che in alcune aree aveva mostrato un certo dinamismo ed aveva portato taluni a parlare di superamento della stessa questione meridionale. Ci riferiamo alla caduta del valore aggiunto della produzione agricola, ci riferiamo ad un terziario certamente cresciuto, ma sicuramente assai poco qualificato e per niente avanzato, così come ci riferiamo allo stato della ricerca, delle istituzioni culturali, dei servizi sociali e così via.

Se deve allarmare il permanere del divario, deve allarmare anche il pericolo di degenerazioni della vita civile e delle istituzioni che incombe oggi sul Mezzogiorno. Un flusso di denaro pubblico sottratto al controllo di una forte democrazia organizzata ed un processo di modernizzazione che non ha rimosso gli impedimenti strutturali ad uno sviluppo equilibrato e diffuso hanno dato origine nel Mezzogiorno ad un sistema di potere che, come diceva il compagno Amendola, è il primo nemico del Mezzogiorno. Si tratta di un sistema di potere intrecciato a fenomeni come la mafia, la camorra e la criminalità organizzata che si propagano ormai con forte velocità in tutto il Mezzogiorno, anche in aree, come ad esempio la Puglia, tradizionalmente immuni da questo cancro.

Di qui, onorevoli colleghi, discende l'esigenza di fare presto, ma anche di fare bene. Occorre una riforma dell'intervento, ma non una riforma qualsiasi. La proposta presentata dal Gruppo comunista, quindi, si basa su alcuni punti che vorrei schematicamente ri-

chiamare: in primo luogo sulla soppressione della Cassa, ente senza controlli, ente attorno a cui si aggrega un blocco di forze parassitarie, un ente inefficiente come tutti i dati stanno a dimostrare; in secondo luogo, sul trasferimento dei poteri del Ministro per il Mezzogiorno al Ministro del bilancio e della programmazione economica; in terzo luogo su un impegno di risorse per un intervento aggiuntivo congruo (cioè almeno il due per cento del prodotto interno lordo), comunque non inferiore ai 10.000 miliardi annui, con un piano novennale e programmi triennali, definendo un rapporto di collaborazione tra regioni e Stato per progetti capaci di selezionare l'intervento. Vanno previsti: realizzazione di opere pubbliche e infrastrutture produttive ed opere di valorizzazione del territorio; attività di assistenza tecnica e di promozione economica; incentivi per nuovi investimenti per la riconversione e l'utilizzo di nuove tecnologie e per la ricerca; riordinamento delle finanziarie attualmente collegate alla Cassa, specializzandole per l'agricoltura, l'industria e il turismo e vincolandole rigidamente ad intervenire nel Mezzogiorno (proprio ieri sera in quest'Aula abbiamo denunciato il caso scandaloso che riguarda le attività turistiche collegate all'INSUD, che intervengono certamente molto poco nel Mezzogiorno e molto a sostegno di interessi di capitali privati italiani ed esteri e addirittura fuori del paese, con il villaggio delle Maldive); creazione di una società di progettazione; snellimento delle procedure come, per esempio, l'accordo di programma; modifica delle normative per quanto riguarda sia le quantità che la razionalizzazione nell'erogazione degli incentivi; normative più vincolanti per le commesse pubbliche a favore delle imprese operanti nel Mezzogiorno.

Si tratta dunque di una proposta di riforma sulla quale siamo certamente disponibili ad un confronto aperto nel merito, ma che risponde, a nostro avviso, all'idea centrale non solo di sciogliere la Cassa ma di porre la politica meridionalistica al centro dell'azione di Governo, di fare leva sullo sviluppo della democrazia nel Mezzogiorno dando poteri, risorse e strumenti alle regioni e agli enti locali, di porre al servizio del riscatto del

Mezzogiorno una quantità congrua di risorse, di finalizzare le risorse pubbliche a precisi obiettivi di sviluppo, di rendere più trasparente e più efficiente l'erogazione della spesa.

Per questo, onorevoli colleghi, siamo convinti che vorrete concedere la procedura di urgenza e ci auguriamo che le forze politiche democratiche presenti in Parlamento saranno impegnate in un lavoro che, partendo dal Mezzogiorno, dia una risposta adeguata al problema della riforma che si pone nell'intervento per il Mezzogiorno, ma, al tempo stesso, faccia fare un passo in avanti a quel necessario rilancio di una linea di Governo che sia all'altezza dei bisogni e delle attese di tanta parte della nostra società.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione, fermo restando, come già anticipava il collega Consoli, che sarà compito ed impegno della Presidenza promuovere i necessari accordi con l'altro ramo del Parlamento relativamente al coordinamento della discussione.

Metto ai voti la richiesta di dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 626.

È approvata.

Metto ai voti la richiesta di dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 758.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Norme per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio destinato alle attività agro-silvo-pastorali», d'iniziativa del senatore De Toffol e di altri senatori.

Il senatore De Toffol intende illustrare la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 581. Ha facoltà di parlare.

DE TOFFOL. Signor Presidente, colleghi senatori, l'urgenza di affrontare il disegno di legge in oggetto, che salvaguarda il territorio

agro-silvo-pastorale, trova riscontro nella continua distruzione della superficie agricola utilizzabile, che ha raggiunto nel nostro paese dimensioni paurose.

Nel terzo censimento si è constatato che ben 1.700.000 ettari di superficie sono stati sottratti all'agricoltura e destinati ad altri usi. La cosa non può non preoccupare perchè di questo passo si metteranno in discussione le possibilità stesse di sopravvivenza umana nel nostro paese. Le cause vanno ricercate nel ruolo marginale che nel contesto dello sviluppo economico si è assegnato all'agricoltura e da ciò deriva la mancanza di una cultura urbanistica che metta al centro la difesa della superficie agricola. Da ciò deriva la logica conseguenza che molto spesso un terreno agricolo, nell'ambito della pianificazione del territorio, viene considerato di risulta e in attesa di essere urbanizzato. Dopo ciò che una parte del territorio è stata destinata a certi usi non esistono vincoli di destinazione di uso agricolo per la parte rimanente.

La crisi economica, l'esposizione del nostro paese nel campo agricolo-alimentare per una somma di 10 miliardi di lire hanno riproposto il problema agricolo, ma, riteniamo, in una visione meramente monetaristica, la quale, se pure ha una notevole importanza, risulta fortemente limitativa del problema. La difesa della superficie agricola rientra invece in una concezione più vasta del rapporto tra sviluppo economico e difesa delle risorse naturali ed ambientali, presuppone una concezione dello sviluppo diversa da quella finora perseguita che sia in grado di non drammatizzare e rendere pericolosi per l'unità i conflitti tra i vari settori produttivi.

Dobbiamo riflettere sulla opportunità indelegabile di allargare le aree agricole produttive nel nostro paese, tenendo conto che le produzioni agricole sono circoscritte ad 8 milioni di ettari sui 17 milioni potenzialmente disponibili. Queste valutazioni vanno rapportate alla duplice esigenza di ridurre la dipendenza dell'Italia dall'estero nel comparto agricolo-alimentare e di evitare forzature produttive nelle aree già coltivate intensamente, conciliando le esigenze della produttività con quelle della difesa della fertilità dei

suoli e della difesa dell'ambiente oggi fortemente compromesso.

In questa ottica ben si comprende come la difesa della superficie agricola faccia un tutt'uno con una nuova concezione dello sviluppo economico che deve capovolgere la logica prevalsa finora, che ha determinato il massacro delle risorse territoriali e compromesso, in alcuni casi gravemente, i beni indispensabili alla vita umana, quali l'acqua e l'aria. In alcune realtà del nostro paese le conseguenze di uno sviluppo urbanistico ed industriale selvaggio e incontrollato, correlato all'assenza di una efficace azione di disinquinamento, hanno determinato la morte biologica dei fiumi e, in alcuni casi, compromesso le stesse falde acquifere. Bisogna, in sostanza, evitare le rotture insanabili, sia di natura ecologica che di natura ambientale, che hanno effetti disastrosi anche per il futuro.

Lo sviluppo economico non deve necessariamente essere tutto questo; esso deve contemperare le varie esigenze, deve essere un fatto organico ed armonico e rendere compatibili i vari fattori produttivi, evitando o contenendo al massimo le possibili conflittualità. E quando parliamo di fattori produttivi dobbiamo riferirci anche al territorio agricolo e a tutte le risorse naturali ad esso collegate, direttamente o indirettamente. Ed è riferendoci a tali necessità che ravvediamo l'esigenza di una normativa, di una legge-quadro la quale, rigorosamente rispettosa delle prerogative regionali in materia, stabilisca i principi ai quali le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano si devono attenere.

I guasti provocati dall'assenza di una normativa che renda obbligatoria la difesa della superficie agricola utilizzabile sono evidenti a tutti, e a ciò va al più presto posto riparo.

Se raffrontiamo il consumo di territorio agricolo in questi ultimi 30 anni rispetto agli anni precedenti e proiettiamo nel futuro tale dato, comprendiamo maggiormente l'inderogabile necessità di invertire drasticamente la rotta. Le ripercussioni di tale stato di cose le risentiremo sicuramente nel futuro, ma le conseguenze sono già presenti e drammaticamente note a tutti: le ricorrenti alluvioni e i continui e sempre più frequenti movimenti

franosì, il dissesto complessivo del suolo sono le conseguenze dell'abbandono dell'agricoltura in montagna e in collina, da un lato, e dell'uso di territori agricoli abbandonati in queste zone a scopo a volte speculativo e di rapina, dall'altro.

Quelle stesse forze economiche che ne hanno determinato il degrado usano ora i capitali per appropriarsi dell'ultimo bene rimasto, e cioè il territorio. Lo stanno a dimostrare la proliferazione delle seconde case, la costruzione di opere viarie ed infrastrutturali non funzionali al territorio ed al suo sviluppo, che molto spesso invece violentano; certamente si pone la necessità di rendere economicamente valida l'agricoltura in tali zone, ma va con altrettanta chiarezza detto che prima di tutto vanno difese le possibilità reali per tali prospettive.

L'aggressione alla superficie agricola utilizzabile è dunque completa, poichè essa si riscontra nelle zone fortemente sviluppate come in quelle fortemente degradate. Il problema però — è giusto dirlo ed è un fatto fortemente positivo — incomincia ad essere presente in vari strati di cittadini e non soltanto tra quelli direttamente interessati in quanto operanti nel settore agricolo. Molti sono ormai gli uomini di scienza e di cultura che lavorano per superare l'attuale preoccupante situazione. Forte è la sensibilità tra i giovani, preoccupati della distruzione di quelle risorse che devono costituire il loro avvenire e notevoli sono i fermenti intorno a questo grosso problema, di giovani che si dimostrano disponibili con la loro capacità, che va sempre più aumentando, ad operare per la difesa dell'ambiente.

Ne sono una testimonianza i vari gruppi ecologici ed il proliferare di comitati con finalità diverse contro l'apertura di cave o la costruzione di nuove strade spesso inutili o su altri campi; tutti convergenti, questi comitati, nell'obiettivo della salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

Forte è, altresì, la sensibilità e la preoccupazione dei coltivatori, che guardano, spesso impossibilitati ad intervenire con efficacia in difesa dei loro interessi, alla distruzione di quei beni che costituiscono la propria con-

creta possibilità di occupazione e di reddito. Il dato positivo è che sono meno soli ed inascoltati di un tempo, anche se poi, nel concreto, prevalgono interessi che non sono i loro.

Credo che sia ragionevole pensare ed affermare che nel paese si vada sempre più consolidando una nuova cultura economica, la quale, rifiutando il principio della non settorialità produttiva, comprende che non può esserci sviluppo economico equilibrato se accanto ad un'industria efficiente non vi è un'agricoltura altrettanto efficiente; una nuova cultura che non propone soltanto lo sviluppo ma la qualità dello sviluppo stesso, una cultura che, rifuggendo illusori e distorti meccanismi di sviluppo, pone l'esigenza di una nuova qualità della vita e che ad essa debbano essere rapportati gli interventi, siano essi di natura economica, sociale o culturale.

È in questo contesto, nell'ambito di nuovi orizzonti e riferimenti per la società, che va collocato il presente disegno di legge che, sia pure nei limitati confini derivanti dalla sua settorialità, può contribuire ad introdurre nella gestione del territorio forti elementi di novità e di progresso.

Stabilire il principio che il terreno agricolo è una componente produttiva e ambientale, e in quanto tale va salvaguardata e difesa, è già un buon passo avanti.

Ed è ciò che si propone l'articolo 2, nel quale si afferma che le aree, per le quali gli strumenti urbanistici non prevedono una diversa destinazione, devono essere utilizzate esclusivamente alle attività agro-silvo-pastorali.

Questa è una norma molto importante, perchè molto spesso col metodo delle indicizzazioni — seppure limitate — si determinano possibilità edificatorie e va rilevato che gli scempi e le deturpazioni maggiori sono avvenute al di fuori delle aree edificabili previste dagli strumenti urbanistici. Ciò tra l'altro ha determinato situazioni anacronistiche, poichè, se da un lato supponiamo che in una zona montana il coltivatore non può aumentare il volume della propria abitazione e costruire gli annessi rustici necessari alla sua

attività per i vincoli esistenti posti dai regolamenti comunali, dall'altro un non coltivatore che possiede un congruo appezzamento di terreno può costruirsi la seconda o la terza casa.

Tutto ciò è reso possibile dal fatto che le aree non sono state vincolate ad uso agricolo. Stabilire dunque il principio che il territorio agricolo deve restare tale è fondamentale per una reale ed efficace difesa della superficie agricola utilizzabile.

Così come, sempre all'articolo 2, secondo comma, riteniamo importante stabilire che, in assenza di strumenti urbanistici, l'utilizzazione delle aree fuori dai centri abitati debba essere autorizzata dalla regione.

Il secondo aspetto fondamentale è quello relativo alla classificazione dei terreni. Questo principio è indispensabile per conciliare le varie esigenze agricole, urbanistiche, infrastrutturali, eccetera. Non è secondario il fatto che utilissime aree fertili o meno fertili o sterili abbiano una collocazione diversa. Introdurre il principio che, nella redazione degli strumenti urbanistici, si renda obbligatoria l'utilizzazione di specifiche relazioni tecniche sulle caratteristiche del suolo, riteniamo sia una cosa molto importante.

Infatti si è assistito molto spesso allo sventramento e alla distruzione di aree fertilissime ed irrigue mentre, contemporaneamente nello stesso comune, esistevano aree assolutamente sterili o difficilmente utilizzabili a scopo agricolo che non venivano utilizzate.

Ecco allora il valore della norma che renda obbligatorio il principio che dovrebbe garantire la possibilità di un uso corretto del territorio complessivamente inteso.

Altro aspetto che riteniamo qualificante del disegno di legge, per il quale si richiede la procedura d'urgenza, è relativo alle sanzioni che non vengono da noi proposte in termini monetari, ma introducono il principio della obbligatorietà della remissione in pristino del territorio compromesso, pena l'acquisizione da parte del comune e della regione dell'area stessa. Questo principio che si riscontra nell'articolo 5 è fondamentale per due ragioni principali. La prima in riferimento al fatto che, non essendo il terreno agricolo un bene ripetibile, deve essere salva-

guardato in quanto tale e non barattato con sanzioni di natura pecuniaria, che potrebbero tra l'altro invitare ad abusi calcolati.

La seconda ragione si riscontra nel fatto che il terreno agricolo, oltre ad essere un fattore produttivo, è anche uno strumento di lavoro per i coltivatori. Va quindi recepita positivamente la scelta di assegnare i terreni compromessi che in caso di inadempienza del trasgressore verranno — come noi proponiamo — acquistati dai comuni o dalla regione e assegnati ai coltivatori diretti o alle cooperative.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio sottolineare la necessità di far presto, perchè — come le cifre dimostrano — la distruzione della superficie agricola utilizzabile ha assunto dimensioni allarmanti. Siamo consapevoli che anche altre devono essere le normative da introdurre per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente, però riteniamo che con l'attuale disegno di legge si metta un primo tassello importante in tale direzione.

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, non sono intervenuto in precedenza in quanto mi riservavo di intervenire in occasione della discussione sulla richiesta di dichiarazione di urgenza per questo disegno di legge sulla base di una considerazione di fondo. Con questo provvedimento si chiede l'applicazione di una politica straordinaria per le zone interne del Nord d'Italia sulla stessa linea politica che noi chiediamo per le zone interne dell'Italia meridionale. Sono profondamente soddisfatto di tale richiesta perchè questa volta non si vengono a chiedere dei mezzi allo Stato per poter equilibrare il tenore di vita delle popolazioni, per fare un atto di giustizia a favore delle popolazioni che hanno visto i propri figli partire per le zone industriali o per altre aree...

PRESIDENTE. Invito i colleghi a fare silenzio e a prestare maggiore attenzione.

SCARDACCIONE. L'economia delle zone ricche, verso le quali emigrarono i giovani delle aree interne del Mezzogiorno d'Italia è in difficoltà; per risalire la china, per acquisire competitività sul mercato internazionale è necessaria una ristrutturazione delle imprese nel loro complesso. Dobbiamo ristrutturare la FIAT di Torino come l'ultima fabbrica di trattori di Bologna o di altre zone del triangolo industriale che ha costituito, in gran parte, la fortuna dell'economia italiana nel passato. La ristrutturazione di queste industrie prevede, fra l'altro, la messa in libertà di forze di lavoro o, quanto meno, il venir meno della domanda giovanile, cioè di fattori idonei a suscitare produttività e produzione in altri ambienti. Di fronte alla proposta di alcuni esperti e di responsabili della politica economica italiana degli ultimi tempi tesa a ristrutturare ogni tipo di produzione, in particolare nel mondo industriale e nel settore del commercio internazionale, pur dovendosi pagare il prezzo di una forte disoccupazione giovanile soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia (c'è chi prevede 1.800.000 disoccupati per il 2000 nell'Italia meridionale), si vuole introdurre un sussidio di disoccupazione per qualche anno, fino a quando la ripresa generale dell'economia possa fare crescere di riflesso l'economia delle zone interne del Centro-Nord e di tutto il Mezzogiorno nel suo complesso.

Dissentito con il collega che mi ha preceduto il quale è stato troppo ricco di critiche e di aggettivi dispregiativi sull'attività svolta in passato nel Mezzogiorno.

Possiamo dire oggi che all'attività svolta nelle zone del Mezzogiorno e nelle zone interne del Centro-Nord dal Governo e dalle strutture del Governo (compresa la Cassa) partecipa attivamente e decisamente l'opposizione, come è dimostrato, oggi, dalla presentazione di un disegno di legge che si muove pressappoco sulla stessa linea di quello presentato dalla maggioranza.

CONSOLI. Il giudizio negativo era espresso sulla Cassa.

SCARDACCIONE. Ma la Cassa è la struttura voluta dalla legge. Comunque, vorrei

che, nel momento in cui verrà elaborato il progetto in sede di comitato ristretto, ci liberassimo dal problema «Cassa sì o Cassa no», preoccupandoci principalmente di creare strumenti validi per la crescita della politica economica.

Abbiamo la possibilità di dimostrare tutto questo in maniera palmare considerando le varie zone del Mezzogiorno, anche nell'interno. Mi riferisco ai discorsi fatti sulla necessità della sistemazione idraulica e ai progetti della Commissione De Marchi. Oggi è possibile fare un confronto tra la situazione dell'Isonzo, dell'Arno e dell'Agri nell'Italia meridionale. Infatti, per quanto riguarda l'Agri, dove è stato fatto tutto quanto era necessario per irreggimentare le acque e avviare le popolazioni a un livello di vita diverso attraverso un lavoro produttivo e non attraverso sussidi, vi è stato un aumento della popolazione in quelle zone anche perchè sono state fermate completamente le frane e le inondazioni e così via. Questo significa che, con la politica del passato e con gli strumenti che avevamo a disposizione (Ministero dei lavori pubblici, Cassa per il Mezzogiorno, enti di sviluppo, enti di irrigazione, consorzi di bonifica) abbiamo ottenuto un risultato tale che ci consente, superati gli inevitabili errori della fase di avviamento, eliminate certe pretese clientelari che da ogni parte potevano essere avanzate, applicando su vasto raggio una pianificazione basata sulla valorizzazione delle risorse *in loco* — e per risorse mi riferisco anche agli uomini che diversamente sarebbero disoccupati — di poter partecipare direttamente, attivamente e con una produttività forse anche superiore a quella delle altre regioni del Nord, alla ripresa dell'economia nazionale.

Infatti possiamo constatare che nelle valli alpine e in quelle del centro Italia o dell'Italia meridionale, aprendo nuove strade, costruendo dighe, irrigando per caduta, quindi senza costi eccessivi, le terre a valle, valorizzando turisticamente le montagne e le località ad aria salubre, si è determinata una crescita di reddito nazionale, con una rivalutazione del potenziale zootecnico di tutte le zone interne, che era stato abbandonato e distrutto.

Il passato, quindi, non va condannato come se tutto fosse sbagliato, ma va invece preso a modello per quello che di buono è stato fatto, per poterlo ulteriormente migliorare. L'esempio più clamoroso al quale mi riferisco è quello dell'uso dell'acqua nel Mezzogiorno d'Italia. Se consideriamo i risultati conseguiti dalla Cassa per il Mezzogiorno, con gli enti di irrigazione e con i consorzi di bonifica, vediamo che vi sono dei comprensori, come ad esempio quello di Vittoria in Sicilia, quello di Metaponto in Basilicata e in Calabria, quello del Tavoliere delle Puglie, quello della zona del Flumendosa o quelli della Campania stessa (Salerno, Battipaglia, eccetera) in cui si è verificato un incremento di produttività — lo ribadisco — cioè di quantità di ricchezza che si crea intorno all'unità di lavoro, veramente eccezionale, superiore a quello conseguito dagli ebrei in Israele e dagli americani in California. Costruire, impiantare una diga, con le relative canalizzazioni, portare acqua alle coste per lo sviluppo turistico o all'interno per rendere confortevole la vita nei vari paesi — acqua sia per uso potabile, per uso industriale, e per irrigare il più possibile le terre delle zone interne — significa poter produrre quantità di carne, aumentare posti letto per i turisti, creare condizioni di vita migliore e industrie capaci di produrre a costi competitivi con il resto dell'economia europea alla quale dobbiamo guardare.

La richiesta della procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 581 non è volta più a favorire una politica di sussistenza o di assistenza, ma a ottenere una partecipazione delle forze di lavoro, delle risorse economiche, agrarie, delle risorse turistiche delle zone interne e delle zone costiere del Mezzogiorno perchè riprenda interamente l'economia nazionale nel suo complesso. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma del Regolamento, per il disegno di legge n. 581.

E approvata.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie». (744).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie».

Ad integrazione della relazione, ha facoltà di parlare il relatore.

SELLITTI, relatore. Signor Presidente, intendo aggiungere qualche considerazione, specialmente riguardo alla parte finale della relazione.

Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, proprio per concludere, dopo la relazione scritta, mi limito a qualche breve accenno alla dinamica procedurale prefigurata dal provvedimento, soprattutto per quanto riguarda gli articoli 2 e 4 i cui contenuti risultano, ovviamente, di natura strettamente tecnica.

Le principali date di riferimento sono: quella del 31 dicembre 1983, fissato come un momento al quale riferire l'operazione di accertamento delle partite debitorie esistenti; quella del 30 giugno 1984 (articolo 4, primo comma) fissata come termine ultimo dell'esercizio, da parte delle tesorerie, della facoltà di liquidare in conto anticipazione i debiti delle unità sanitarie locali; quindi quella del 30 settembre 1984, come termine utile di riferimento per l'accertamento dell'a-

vanzo di amministrazione 1983 da parte delle unità sanitarie locali; quella del 31 ottobre 1984 relativa al termine per la trasmissione, da parte dei tesoreri, alle ragionerie provinciali della documentazione attestante l'avvenuta anticipazione; quella infine, del primo gennaio 1985 che costituisce data di riferimento della valuta dei titoli di Stato rilasciati a scomputo delle anticipazioni operate dai tesoreri.

Quanto alla sequenza delle operazioni essa è così sintetizzabile. Avvenuto l'accertamento a cura degli organi responsabili delle unità sanitarie locali e concessa l'anticipazione, i tesoreri provvedono a trasmettere alle ragionerie provinciali dello Stato (e contestualmente alle unità sanitarie locali) tutta la documentazione probante acquisita presso le unità sanitarie locali e prescritta dalla legge, oltre che l'elenco dei titoli pagati ed il computo degli interessi maturati.

Le ragionerie provinciali dello Stato provvedono, a loro volta, a trasmettere alla Ragioneria generale dello Stato appositi elenchi contenenti l'indicazione relativa alla esposizione netta complessiva di ciascun istituto di credito verso lo Stato.

Ove i tesoreri non abbiano inteso avvalersi della facoltà di conferire le anticipazioni previste, le unità sanitarie locali possono rivolgersi direttamente al Ministero del tesoro che provvederà ad accreditare presso le tesorerie gli importi relativi ai debiti denunciati dalle unità sanitarie locali, con l'obbligo, da parte di queste ultime, di utilizzare entro 30 giorni le somme accreditate per l'estinzione dei debiti. Nel corso del dibattito in Commissione sono state proposte e accolte alcune integrazioni al testo governativo che non hanno sostanzialmente modificato le disposizioni inizialmente prefigurate. Il primo emendamento approvato dalla Commissione riguarda l'articolo 1 del decreto nel quale è stato previsto che le deliberazioni afferenti le partite debitorie derivanti da determinazioni o da revisioni di prezzi debbono essere state assunte dalle unità sanitarie locali entro il 31 dicembre 1983.

La seconda integrazione riguarda la fissazione del tetto massimo entro cui deve essere

confermata la manovra di consolidamento dei debiti a carico dello Stato e va inserita al primo comma dell'articolo 2. Tale tetto è fissato a 5.000 miliardi, cifra che rispecchia le stime del probabile fabbisogno e pertanto senz'altro in linea con gli impegni assunti che riflettono, a loro volta, le esigenze finanziarie che si presume saranno indotte dall'applicazione del provvedimento. La quantificazione è stata indicata per una maggiore completezza del provvedimento, come la stessa Commissione bilancio, nell'esprimere il parere sul decreto, ha sottolineato e suggerito.

Per quanto riguarda un'altra integrazione, proposta sempre dalla Commissione bilancio, riguardante l'inserimento, nel testo del decreto in conversione, dell'articolo 5 del disegno di legge n. 195-*quater*, la Commissione sanità ha già iniziato l'esame del citato provvedimento e conta di portarlo a termine nel più breve tempo possibile.

L'altra modifica accolta dalla Commissione attiene all'articolo 3 del decreto-legge e prevede la soppressione della norma che disponeva il recupero, a valere sul fondo sanitario nazionale, del 50 per cento degli avanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali che hanno chiuso in attivo il bilancio 1983 ed al vincolo di destinazione per detti avanzi al finanziamento di spesa per investimento, onde realizzare una migliore qualità dei servizi e l'ottimale funzionamento delle unità sanitarie locali. Anche il vincolo fissato risulta modificato rispetto al testo originario che lo articolava in due indirizzi di destinazione, vale a dire per il 50 per cento alla spesa corrente 1984 e per il restante alla spesa di investimento.

Un altro emendamento accolto dalla Commissione riguarda lo spostamento della data del 30 giugno 1984 al 31 luglio 1984, di cui all'articolo 4, come termine ultimo per le anticipazioni delle tesorerie.

Sono rimaste in sospenso soltanto due questioni: la riformulazione, da parte del Governo, dell'articolo 7, onde precisare meglio l'entità degli interessi e l'acquisizione di chiarimenti, da fornire ancora da parte del Governo, sul fatto che le norme del provvedi-

mento si applichino anche alla situazione debitoria dei policlinici universitari convenzionati con le regioni.

Infine, per conformarsi anche al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, il relatore intende presentare altri due emendamenti: il primo è tendente a sopprimere l'articolo 8 del decreto-legge per trasferirlo al disegno di legge di conversione, come articolo aggiuntivo; l'altro è inteso alla soppressione dell'articolo 9, in quanto la norma è effettivamente da ritenersi inutile. Si tratta quindi di modifiche esclusivamente tecniche che non attaccano certo il contenuto di fondo del provvedimento.

Come già è stato fatto presente in Commissione, il provvedimento risulta in tal modo coerente con le intese raggiunte a livello interistituzionale e con gli indirizzi generali di politica finanziaria e sanitaria che il Governo si è posto. Nonostante la portata delle aspettative che questo provvedimento è destinato a soddisfare, almeno in via provvisoria, per il regolare funzionamento del sistema, tutto sommato abbastanza semplici e snelle risultano le procedure prefigurate. Se si dà per scontato l'auspicio che i problemi di funzionalità e di economicità del settore sanitario possano essere affrontati e risolti in un futuro, senza dover ricorrere più allo strumento improprio del razionamento finanziario o dell'integrazione postuma, non resta altro che richiedere l'approvazione da parte di questa Assemblea della proposta di conversione in legge del provvedimento legislativo emanato dal Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di esporre alcune considerazioni per motivare la posizione del Gruppo comunista su questo provvedimento, che noi riteniamo necessario ed importante per sanare la situazione finanziaria delle unità sanitarie locali. È questo un provvedimento che anche noi abbiamo voluto: voglio ricordare che abbiamo operato positivamente

te nella elaborazione dell'articolo 26 della legge n. 730, che ha visto quindi anche il nostro voto favorevole, e ora per il miglioramento e la modifica sostanziale del testo iniziale del decreto-legge proposto dal Governo.

Noi riteniamo che si debba procedere celermente nell'approvazione di questo provvedimento, innanzitutto perchè il ripiano dei debiti delle unità sanitarie locali fino al 31 dicembre 1983 sana una situazione che grava pesantemente sulla attività delle unità sanitarie locali stesse e le mette quindi in condizione di non usare le disponibilità di cassa del 1984 dovendo far fronte ai debiti del 1983, trascinando quindi ancora nel futuro una grave situazione debitoria. La seconda ragione per cui riteniamo che si debba approvare rapidamente il disegno di legge si riferisce al ritardo dell'attuazione dell'articolo 26 della legge finanziaria, che ha creato e crea ulteriori disagi alle unità sanitarie locali anche per la scarsa chiarezza del decreto-legge originario, che non ha permesso di superare gli ostacoli che incontravano le tesorerie per quanto riguarda le anticipazioni.

Il provvedimento non mancherà di alimentare ancora la polemica contro le unità sanitarie locali spendaccione: già molti giornali si sono sbizzariti a parlare di «voragine della sanità», di «enorme buco», di «spesa sanitaria nel caos» e così via. Riteniamo quindi necessario fare alcune considerazioni per analizzare brevemente le cause che hanno determinato questa situazione ed anche per esprimere alcune valutazioni sul modo, che ci limitiamo a giudicare sconcertante, con il quale il Governo ha affrontato la questione.

Vogliamo ribadire la situazione che si è creata e il risultato di scelte governative sbagliate che noi abbiamo sempre denunciato e contrastato. Infatti le scelte governative hanno sempre destinato per il fondo sanitario nazionale somme insufficienti, che, invece di mirare a soddisfare le esigenze sanitarie, sono sempre state determinate soprattutto dalle esigenze economiche generali, senza un riferimento reale alle esigenze del settore.

Si può affermare che è il Ministro del tesoro più che quello della sanità che fa le scelte per il settore sanitario: ed è da anni che si va avanti così. Si stanziavano meno soldi

per il fondo sanitario nazionale rispetto al fabbisogno, ma poi i fondi non bastano e si creano così disavanzi. I nostri fondi sono assegnati con rigide regole che costringono le unità sanitarie locali ad utilizzarli per destinazioni precise, con meccanismi assurdi che vanno modificati. È per questo che alla fine si crea questa situazione, per cui si scatenano campagne denigratorie nei confronti delle unità sanitarie locali e della riforma, mentre è questo metodo che va condannato, come va condannato l'atteggiamento della maggioranza che ha sempre respinto i nostri emendamenti e le nostre proposte atte a modificare questa assurda situazione.

Al fine di rendere più evidente ciò che sto dicendo, proviamo a fare un esame di ciò che è avvenuto finora dopo il superamento delle mutue. Nel luglio del 1974, con un decreto-legge, veniva istituito il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera e si diceva nella relazione: «Al fine di realizzare un unico centro di spesa idoneo a sanare la drammatica situazione dell'assistenza ospedaliera, dovuta alla carenza di liquidità per effetto, da un lato, della stretta creditizia e degli elevati tassi e, dall'altro, del pesante *deficit* delle mutue, valutato, per quanto riguarda le gestioni ospedaliere, in 2.700 miliardi».

Dal 1975 le regioni assumono il controllo dell'assistenza ospedaliera. Il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera del 1975 venne pensato in 2.700 miliardi. Contemporaneamente si sono consolidate le passività a tutto il 1974. Tuttavia, nel corso del 1975, il relatore della Commissione bilancio dichiarava che lo «stanziamento del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera di 2.700 miliardi è palesemente insufficiente e va integrato per almeno 600 miliardi», e che inoltre «le passività consolidate al 1974 per crediti dagli enti ospedalieri verso le mutue sono stati estinti solo parzialmente».

Tale situazione, stanziamenti insufficienti del fondo nazionale assistenza ospedaliera (FNAO) e ricorso all'indebitamento con un aumento imponente degli interessi passivi, rimane inalterata per tutto il periodo 1975-1978. Con l'istituzione del servizio sanitario nazionale, il FNAO viene ampliato a tutte le voci di spesa sanitaria e sostituito dal FSN.

Anche in questa occasione vengono consolidati i debiti pregressi degli ospedali, ma solo parzialmente ed ancora oggi le regioni chiedono di sanare i debiti accumulati dagli enti ospedalieri a tutto il 1979, circa 470 miliardi di debito accertati e altri da accertare. Dal 1980 al 1982 il FSN viene definito con riferimenti più a dati di disponibilità finanziaria che alle reali esigenze della sanità. In effetti dai conti consuntivi delle regioni si stima che il disavanzo complessivo degli anni '80-'81 supera i 1.000 miliardi e che per il solo 1982 supera i 2.000 miliardi. La stessa situazione si ripete per il 1983 per cui il disavanzo reale ammonta ad una cifra molto consistente che è stata stimata in oltre 7.000 miliardi.

La storia degli ultimi nove anni, quindi, sostanzialmente indica che la determinazione degli stanziamenti per la sanità è fatta dal Governo sulla base delle contingenti disponibilità finanziarie senza riguardo alcuno per i problemi che si vengono a determinare a causa dell'insufficienza degli stanziamenti stessi. Da qui il degrado delle strutture, l'indebitamento e l'utilizzazione impropria degli stanziamenti stessi al fine di far fronte agli interessi passivi, eccetera. Per il 1984 la situazione, purtroppo, si ripete continuando una spirale che sembra non aver mai fine: infatti per il 1984, come è noto, la legge finanziaria ha assegnato al FSN 34.000 miliardi quando è risaputo che il fabbisogno non sarà inferiore ai 38.539 miliardi. Sulla base di quale valutazione è stata fatta questa scelta non è stato detto se non per un risparmio di spesa che è il *leit motiv* del Governo. Il Governo prevedeva di riuscire ad attuare un contenimento della spesa di 4.500 miliardi circa, ma non era chiaro, perchè non veniva detto, come tale obiettivo poteva essere realizzato. Per ogni voce di spesa veniva previsto un risparmio di spesa, dal personale ai farmaci, che non trova assolutamente riscontro nella realtà e sono queste volontà espresse in contrasto con le proposte avanzate dalle regioni e da esperti del settore.

Per ragioni di tempo io non voglio esaminare nel dettaglio le varie voci e il raffronto tra la volontà espressa dal Governo e l'andamento reale della spesa che va nella direzio-

ne da più parti indicata. D'altronde forse anche il Ministero della sanità non era convinto da quanto è stato poi deciso nella legge finanziaria del 1984 perchè nella tabella allegata alla relazione sull'andamento della spesa sanitaria, presentata dal Ministro all'inizio di giugno, lo stesso Ministero della sanità faceva una valutazione per il 1984 di circa 39.000 miliardi. Stranamente, quindi, il Governo ha poi voluto imporre alla maggioranza di votare 34.000 miliardi.

Mi limito a richiamare su questa vicenda quanto è stato espresso dagli assessori regionali alla sanità nel momento in cui si stava discutendo la legge finanziaria del 1984: essi dicevano che la previsione di spesa sanitaria contenuta nella legge finanziaria non è fondata su alcuna base e che è puramente camata in aria perchè non è stata certo ricavata dai consuntivi degli anni precedenti e continuavano dicendo che in realtà è assai difficile, in tempi brevi, arrivare ad un contenimento della spesa sanitaria di parte corrente per almeno due considerazioni rilevanti. La prima è che la spesa sanitaria, a livello periferico, cioè a livello di USL, è una spesa molto rigida essendo essa sostenuta da voci difficilmente modificabili in tempi brevi o addirittura imm modificabili, qual è la spesa per il personale dipendente o convenzionato che rappresenta circa il 70 per cento della spesa. La seconda è che la spesa sanitaria a livello di USL è per l'80 per cento una spesa indotta che deriva da scelte che vengono fatte in sede centrale, soprattutto dal Governo, quali contratti, convenzioni, prezzi dei farmaci, eccetera.

Noi riteniamo pertanto che la strada da seguire sia un'altra, non certo quella di mettere dei tetti che poi ovviamente saltano, ma di arrivare ad una diversa politica sanitaria con decisioni che sappiano incidere profondamente sui servizi, sull'organizzazione, sull'attività degli operatori. Si tratta quindi di iniziare a fare programmazione, entrando in una logica che faccia saltare l'attuale impostazione basata sulla spesa storica e sul mantenimento di regole superate, approvando pertanto con urgenza il piano sanitario nazionale, che è lo strumento base per l'attuazione piena della riforma sanitaria.

Inoltre, va tenuto presente che ormai i principali paesi industrializzati hanno compreso che non è possibile ridurre la spesa sanitaria per la continua espansione della domanda di salute, dovuta alla crescita della vita media, e conseguentemente all'aumento degli anziani, dovuta anche alle trasformazioni sociali e di costume e per lo stesso esplodere delle tecnologie mediche e sanitarie di tipo riabilitativo e preventivo. L'incidenza stessa della spesa sanitaria in rapporto al prodotto interno lordo lo sta a dimostrare, e questo vale per tutti i paesi più industrializzati, più sviluppati.

Il problema quindi non è quello di una difficile, se non impossibile, riduzione della spesa, ma semmai quello della qualità dei servizi, cioè dello scadente rapporto tra costi e benefici, e questo è un problema che va risolto nel senso di arrivare ad avere servizi più efficienti e qualitativamente più elevati.

Considerando tale situazione, debbo dire che siamo rimasti alquanto stupiti dalla «sorpresa» espressa dal Governo poco tempo fa in merito alla proiezione di spesa sanitaria per il 1984. Il Presidente del Consiglio ed alcuni Ministri hanno espresso questa «sorpresa» perchè si prefigurava uno sfondamento di oltre 4.500 miliardi rispetto al tetto di 34.000 miliardi fissato dalla legge finanziaria. Ci siamo chiesti se veramente il Presidente del Consiglio ed il Governo hanno la memoria così corta oppure se sono stati così disattenti nel momento in cui si discuteva la legge finanziaria — e quando si discuteva anche il decreto-legge n. 10 — da non ricordarsi delle proposte avanzate dal Partito comunista e anche da altre forze politiche, che recepissero quanto chiesto dalle regioni e dagli esperti e che indicavano in modo unanime in oltre 38.000 miliardi il fabbisogno di spesa sanitaria per il 1984.

Ma era il periodo in cui il Presidente del Consiglio si sbizzarriva a criticare il Parlamento con le sue battute sui polli, le chitarre e anche sull'aspirina. Spero che il voto del 17 giugno abbia fatto meditare anche su questo atteggiamento denigratorio e arrogante e, il Presidente del Consiglio, se ha critiche da avanzare al Parlamento, anzitutto, venga qui a fare queste critiche o, più correttamente,

riservi le sue critiche e le sue proposte — se ne ha — alla Commissione per la riforma istituzionale.

Se fosse stato più attento all'attività del Parlamento, avrebbe evitato inutili «sorprese», nel senso che avrebbe saputo che da tempo tutti quanti chiedevano per la sanità oltre 38.000 miliardi e non 34.000 miliardi.

Comunque, riteniamo assurdo il principio di finanziare, continuamente in *deficit*, il sistema sanitario. Questo ha creato infatti un indebitamento nei confronti del sistema bancario. Se per tempo si fosse fatta una analisi più corretta delle compatibilità tra risorse e spese, probabilmente non ci saremmo trovati ad avere poi un debito così alto. Considerando che questo debito sarà connesso, in una prima fase, a tassi di interesse tra il 19,50 e 22 per cento, il solo costo degli interessi si aggirerà attorno a somme notevoli. Deve essere chiaro che queste aggiunte di risorse da destinare in senso lato alla sanità non fanno assolutamente parte della assistenza sanitaria, ma debbono essere addebitate al modo come si è proceduto fino ad oggi al finanziamento del servizio sanitario nazionale.

Quindi, riteniamo che siano da respingere con forza le campagne scandalistiche contro le USL e contro la riforma sanitaria perchè ingiuste e non veritiere. Le responsabilità di questa situazione non possono essere totalmente addebitate alle USL, ma vanno addebitate soprattutto alle decisioni e al modo di agire del Governo.

Quindi, bisogna arrivare ad un risanamento completo delle passività per partire da una base nuova, per dare prospettive finanziarie alle regioni e alle USL, come d'altronde è nello spirito di questo provvedimento secondo le proposte di modifica avanzate dalla Commissione.

Siamo quindi per una sanatoria complessa e definitiva, che non lasci nulla alle spalle e che dia la possibilità di sbloccare questa spirale assurda del trascinarsi del debito anche nel futuro. Il provvedimento di oggi può significare una svolta determinante per la situazione finanziaria del servizio sanitario nazionale.

Siamo all'ultima battuta di questa vicenda che ha avuto anche aspetti sconcertanti. Infatti abbiamo avuto l'impressione per parecchio tempo che il Governo non avesse la volontà politica di risolvere positivamente questa importante e delicata questione. Perchè solo il 28 marzo, quindi tre mesi dopo che era stata fatta la legge finanziaria e di conseguenza l'articolo 26 che ho richiamato, il Governo ha emanato il decreto-legge, che non ha avuto molti effetti pratici per le sue lacune, creando quindi difficoltà e ritardi nell'attuazione dell'articolo 26 della legge n. 730.

La Commissione ha operato positivamente pur tra pesanti difficoltà create dal Governo, incapace di dare dati attendibili e certi, riuscendo però — nonostante questo — ad approvare il testo con le proposte di modifica entro il 16 maggio, cioè ancora in tempo utile per la conversione in legge del decreto.

Quanto avvenuto era una risposta concreta alla grave ed inutile polemica sollevata dal Presidente del Consiglio contro il modo di lavorare del Parlamento. Questo episodio avrebbe smentito le dichiarazioni di Craxi, in quanto la Commissione aveva operato licenziando in tempo utile il provvedimento. A questo punto però è avvenuta una cosa inaccettabile e sconcertante. Innanzitutto il Governo non ha saputo dare, come al solito, i dati; poi non ha saputo avanzare una proposta precisa e credibile per quanto riguarda le modalità di finanziamento di questo provvedimento. Infine, con una decisione che credo non abbia precedenti, ha emanato un nuovo decreto ancor prima della scadenza del primo. Se permettete una battuta, è questo un decisionismo sospetto, perchè il Governo è stato molto sollecito per impedire (guarda caso) al Parlamento di decidere.

Un ultimo fatto sconcertante è che il testo di questo secondo decreto è ripetitivo del primo testo, ignorando le modifiche proposte dalla Commissione e quindi approvate da questa, dimostrando perciò un certo — come dire? — disprezzo o disinteresse rispetto all'attività della Commissione e del Parlamento, riproponendo un testo che andava profondamente rivisto.

La Commissione sanità, usando anche una notevole dose di buon senso, ha licenziato tempestivamente il provvedimento affinché potesse venire approvato velocemente in Aula. Il testo accolto dalla Commissione non possiamo dire che ci soddisfi pienamente, però abbiamo considerato positivamente l'atteggiamento del relatore e della Commissione stessa che hanno operato per accogliere nella sostanza le proposte che anche noi abbiamo avanzato.

Si è rimediato quindi all'impostazione scorretta del testo iniziale che mirava ad escludere le regioni dalla conoscenza se non altro dei dati delle USL, in netto contrasto con lo spirito della stessa riforma sanitaria.

Con l'ultima formulazione poi vi è la garanzia, come prevede l'articolo 26, di separare rigidamente la gestione 1984 dalle passività pregresse. Questo evita altresì di usare la cassa 1984 per pagare i debiti del 1983, ponendo fine a una situazione che renderebbe ingovernabile la spesa sanitaria e trascinerebbe ancora per il futuro un pesante debito arretrato, vale a dire una palla al piede incredibile per le USL.

Positivo è inoltre l'emendamento relativo all'utilizzo degli avanzi di amministrazione completamente da parte delle USL per investimenti. Questo è un segnale che va nella direzione di quelle USL che hanno operato positivamente, nella logica del risparmio e del migliore utilizzo delle risorse. Credo che su questa strada si debba marciare con più forza, nel senso di modificare sostanzialmente i meccanismi della spesa.

Ci spiace che la Presidenza non abbia considerato accoglibile l'emendamento Triglia (così io lo definisco), relativo agli amministratori e al personale delle USL. Ci faremo carico di questa esigenza e opereremo per risolvere questo problema in unità con le

altre forze che sono favorevoli a questo provvedimento.

Signor Presidente, colleghi, considerando quanto avvenuto, ma soprattutto considerando le aspettative delle USL per questo provvedimento e le persistenti difficoltà finanziarie in cui esse sono costrette ad operare per colpa del Governo, noi dichiariamo il nostro voto favorevole a tutti gli emendamenti che sono stati presentati e in precedenza illustrati dal relatore, per cui anche il nostro voto complessivo su questo disegno di legge di conversione sarà positivo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

* **COSTA.** Interverrò molto brevemente, signor Presidente, per annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana alla conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158. Nell'annunciare tale voto favorevole, ho anche l'obbligo di fare alcune notazioni sull'importanza che tale decreto riveste in questo momento particolare della vita del paese. Mi preme innanzitutto ricordare che nel 1978, quando in quest'Aula a me spettò l'onore di dichiarare il voto favorevole della Democrazia cristiana sulla legge n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale, rilevammo una concordanza di quasi tutte le parti politiche di questa Assemblea, concordanza che aveva reso possibile approvare un provvedimento difficile, un provvedimento anche di difficile attuazione, oltre che di difficile impostazione, che aveva lo specifico compito di realizzare nel settore della sanità, in un settore cioè di vitale importanza per la vita civile della nostra collettività, una sostanziale riforma che era soprattutto una rivoluzione.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* COSTA). Nel 1978 fummo tutti concordi nell'ammettere che il vecchio sistema della sanità era superato, che non aveva più ragione di esistere e che aveva creato i famosi buchi, aveva creato cioè quei debiti di

cui oggi ancora ci occupiamo e producono indubbiamente un rallentamento nell'attuazione della riforma stessa.

Credo di non violare alcun segreto dicendo che alcuni debiti del vecchio sistema mutua-

listico — ad esempio quelli della federazione dei coltivatori diretti, dei commercianti e degli artigiani — non sono stati ancora pagati, a distanza di tanti anni. Con la conversione del decreto-legge in esame possiamo dare un piccolo apporto all'attuazione del servizio sanitario nazionale, senza aver la pretesa di considerare con questo decreto-legge, che rappresenta un momento di sistemazione di contingenze negative, definitivamente esaurita la nostra attenzione sull'applicazione della legge n. 833.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che vadano tenute presenti alcune misure che una serie di contingenze ci ha impedito di attuare. Mi riferisco al piano sanitario nazionale e, successivamente, ai piani sanitari regionali, mi riferisco alla formazione professionale, in quanto un servizio sanitario nazionale così innovativo postula necessariamente anche la creazione di operatori sociali, sanitari, socio-sanitari diversi come formazione mentale e culturale. Abbiamo in questi anni, purtroppo, forse per la scarsa possibilità che abbiamo avuto di coordinare tutti coloro che oggi rappresentano la parte operativa del servizio sanitario nazionale, alcune centinaia di migliaia di operatori provenienti da enti diversi, come organizzazione e come impostazione, che oggi convivono in un sistema che deve trovare la possibilità di andare a regime attraverso la compartecipazione di tutti gli operatori, attraverso la riscoperta del ruolo medico di cui forse — e abbiamo sbagliato — abbiamo troppo spesso dimenticato l'importanza e la centralità nel servizio sanitario nazionale.

Forse abbiamo dimenticato di tener presente la necessità di modificare anche le strutture centrali. Il Ministero della sanità ha oggi compiti ben diversi da quelli che poteva avere dieci anni fa o anche solo pochi giorni prima del 23 dicembre 1978. Oggi abbiamo bisogno di una organizzazione centrale — che chiamiamo Ministero della sanità — che abbia una diversa impostazione, diversi dirigenti e anche una diversa capacità di incidere nel servizio sanitario nazionale. Non è più un potere centrale che deve impostare gli operatori autonomi e le estrinsecazioni periferiche del servizio sanitario

nazionale, ma deve essere una organizzazione in grado di operare con rapidità ed efficienza, dotata di personale colto ed esperto, capace di indirizzare e soprattutto di collegare le articolazioni regionali, provinciali e comunali del servizio sanitario nazionale.

Per queste ragioni la Democrazia cristiana ha accolto le pochissime modifiche da apportare al decreto-legge. Fra queste modifiche, che consentono una più corretta attuazione delle norme, vi è anche quella della data entro la quale dovrebbe essere compiuta l'operazione. Il termine è stato spostato dal 30 giugno al 31 luglio, ma la Democrazia cristiana è disposta a prorogarlo ancora poichè riteniamo che si frappongano obiettive difficoltà all'attuazione delle prescrizioni previste dalla legge per l'estinzione dei vari debiti. Non dimenticate che le unità sanitarie locali sono, in definitiva, enti giovani, che non hanno un'esperienza consolidata e che i revisori dei conti, anch'essi provenienti da diverse esperienze, operano da pochissimo tempo. Ogni unità sanitaria locale ha un collegio di revisori dei conti formato da persone non amalgamate, per cui è necessario un congruo periodo di tempo per giungere alla famosa certificazione richiesta dal Tesoro.

Per concludere, vorrei rilevare che non potremo dire che con questo provvedimento abbiamo risanato i debiti al 31 dicembre 1983. Personalmente non mi sono scandalizzato di fronte all'incertezza della identificazione dei debiti in questo sistema sanitario che presuppone una coscienza diversa perchè sia funzionante a regime il servizio sanitario nazionale, contro il quale, forse ingiustamente, si spara a zero con molta semplicità e faciloneria, non so fino a che punto in buona fede. Pertanto, per avere un sistema efficiente e moderno, quale quello da noi ipotizzato nel 1978, vi sarà bisogno di altro tempo e dovremo adoperarci tutti insieme, come facemmo nel 1978 e come stiamo facendo in occasione di questo parziale, limitato, modesto provvedimento che ci vede impegnati a risanare i debiti esistenti, nella speranza di poter giungere ad una loro esatta quantificazione, per la quale credo esistano reali difficoltà. Ma noi abbiamo più volte dimostrato

la nostra disponibilità ad andare incontro alle richieste delle unità sanitarie locali. E con questo voto dimostriamo la fiducia che abbiamo in questa organizzazione, riguardo alla quale siamo anche disponibili ad intervenire, se necessario, per modificare alcune cose che forse non furono individuate nel lontano 1978 e che oggi abbiamo la possibilità sia di identificare, sia, eventualmente, di modificare. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano intende utilizzare l'occasione che ci viene offerta con il disegno di legge di conversione del decreto-legge che prevede il ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali maturati fino al 31 dicembre 1983, per fare alcune dichiarazioni e precisazioni circa lo spirito e gli intendimenti con i quali noi vediamo i problemi nel campo sanitario.

Desidero dire subito che non condividiamo l'ottimismo che alcuni colleghi hanno testè espresso nei confronti del funzionamento del servizio sanitario nazionale. È proprio per questo che cerchiamo di utilizzare questa occasione di dibattito su un provvedimento importante come questo — il ripiano dei disavanzi che sono maturati nell'arco di due, tre anni — per precisare la nostra posizione, per esprimere tutta la nostra preoccupazione in ordine a possibili ulteriori sviluppi di disavanzi che, peraltro, il Ministro della sanità, con grande onestà intellettuale, ci ha già preannunciato facendo delle proiezioni per il 1984 in relazione ai primi tre, quattro mesi dell'anno.

Siamo preoccupati, signor Presidente, per il fatto che vi è una convergenza, in questo dibattito, tra le maggiori forze politiche, che, vorrei dire, si pone in modo quasi critico rispetto ai problemi del funzionamento del servizio; riteniamo questo un atteggiamento alquanto preoccupante, pericoloso. Noi andiamo a pagare, a sanare con un anno, due anni di ritardo (questo può essere un addebito fatto all'amministrazione), ma se noi analizzassimo piuttosto come questa spesa si

forma, quali sono gli elementi che in essa ci preoccupano (gli elementi di spreco), credo che tutti insieme dovremmo manifestare minori ragioni di esultanza per il provvedimento e un po' più di preoccupazione e di stimolo affinché siano introdotte misure volte non solo ad impedire o quanto meno a contenere, per il futuro, il formarsi di nuovi disavanzi (e forse anche più consistenti di quelli che oggi si va a sanare con questo provvedimento), ma anche ad introdurre elementi correttivi che consentano una migliore qualificazione della spesa e un maggiore controllo della stessa.

In sostanza, siamo qui oggi a sanzionare un grande pie' di lista e dispiace al Gruppo repubblicano che tutto questo avvenga senza un'analisi critica, anche duramente critica, rispetto ad alcuni aspetti del funzionamento del servizio sanitario nazionale.

Non ci associamo a chi fa di ogni erba un fascio; sappiamo che ci sono delle strutture delle unità sanitarie locali (tante strutture sanitarie) che funzionano in modo soddisfacente, ma sappiamo che ce ne sono altre che per una serie di carenze, anche istituzionali, non funzionano come vorremmo.

Noi non dimentichiamo mai (e speriamo che non lo dimentichino i colleghi) che qui stiamo discutendo di una spesa che è messa al servizio della tutela della salute dei cittadini italiani; una spesa che dobbiamo cercare di utilizzare al meglio assicurandone un migliore impiego, una spesa che potrà crescere, secondo le esigenze di questo servizio, al fine di una maggiore qualificazione della sanità, per una maggiore e più puntuale risposta alla nuova domanda che proviene dai cittadini in materia sanitaria. Tutto questo, però, sarà possibile nella misura in cui sapremo affrontare alcuni nodi di carattere strutturale che oggi pongono al nostro Gruppo molte perplessità e molte preoccupazioni. Nessuno pensa, tanto meno all'interno della nostra parte politica, al ritorno ai carrozoni del passato di cui conosciamo fin troppo bene il cattivo funzionamento e la triste eredità che ci hanno lasciato. Si tratta però di prevedere una serie di interventi che il programma del Governo ipotizzava e che in buona parte il Ministro della sanità ha pro-

posto al Parlamento, ma riguardo ai quali non vediamo il necessario impegno e la necessaria sollecitazione da parte delle forze politiche per una loro rapida approvazione, il che ci fa pensare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che alla fine dell'anno certe proiezioni si verificheranno realmente e probabilmente andremo oltre. A fronte di una spesa sanitaria fissata dalla legge finanziaria, che abbiamo votato qualche mese fa, in 34.500 miliardi, il Ministro ci dice che, se la spesa marcerà al ritmo al quale ha marciato nei primi mesi dell'anno, si attesterà alla fine dell'anno intorno ai 39.000 miliardi. Noi pensiamo che probabilmente andrà anche oltre i 39.000 miliardi, perchè una parte delle misure previste o non sarà convertita in legge o verrà applicata in modo riduttivo e, come è successo in tutti questi anni, la spesa effettiva alla fine dell'anno supererà le previsioni, anche perchè, signor Presidente, non sappiamo, allo stato, in che misura siano state applicate alcune norme previste dal decreto approvato nel novembre scorso, il decreto sulla previdenza e sulla sanità, nè sappiamo in che misura si siano utilizzati strumenti di intervento sulle unità sanitarie locali che non rispettavano le date indicate in materia di presentazione dei bilanci preventivi e consuntivi e che prevedevano vari tipi di interventi fino al punto di nominare un commissario laddove questa violazione della legge era evidente e flagrante.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, consentiteci di dire tutto questo; noi non ci sentiamo di innalzare peana sul servizio sanitario nazionale. Ci sono troppi sprechi e vorremmo che una relazione fosse fatta al Parlamento sul giudizio che i sindaci revisori nominati dall'autorità superiore, laddove non esistevano, hanno fornito sui bilanci consuntivi. Dicevo all'inizio che non intendiamo fare di ogni erba un fascio e che quindi non vogliamo mettere tutte le USL sullo stesso piano, ma sappiamo bene che vi sono sprechi enormi; non troviamo molto legittimi e tanto meno reputiamo accettabili quegli interventi delle USL (e ce ne sono) che si sono spinti alla sponsorizzazione della squadra di calcio locale o magari ad interventi per abbellire la piazza antistante alla sede della USL.

Quando parliamo di sanità e di soldi ad essa destinati — e non si tratta di fare dello scandalismo — e quando apprendiamo che vi sono operatori della sanità, specie nel campo della ricerca, che difettano delle attrezzature necessarie e dei locali per portare avanti il proprio lavoro, dobbiamo essere severi; non si tratta di fare del rigore astratto ponendo questi problemi, nè tanto meno del moralismo! Si tratta di porre dei problemi politici, cioè di creare delle strutture che rispondano alle esigenze per le quali sono state istituite e che non deviino su strade che non sono le loro, che non si imbarchino su terreni che sono estremamente pericolosi e che poi danno luogo a quelle campagne di stampa, se vogliamo esagerare, che finiscono per sottovalutare, o peggio ancora denigrare, il lavoro di operatori che si sono mantenuti sul terreno della correttezza amministrativa e della responsabilità che la legge ha affidato loro.

Intendiamo con il nostro atteggiamento, con questo nostro intervento critico e con il voto che daremo, che sarà un voto di astensione, sollecitare tutte le forze politiche del Parlamento ad un impegno costante, tenace ed urgente nel portare avanti i grandi provvedimenti che debbono incidere sul funzionamento del servizio sanitario nazionale. Ne voglio citare soltanto tre: abbiamo un disegno di legge presentato dal Governo che riguarda l'approvazione del Piano sanitario nazionale, con alcune norme vincolanti per le regioni e per le unità sanitarie locali relativamente a tale piano, che, secondo noi, va rivisto, ma che soprattutto deve essere approvato celermente, senza seguire l'iter della passata legislatura, per dotare gli operatori della sanità di uno strumento al quale attersi nel loro lavoro quotidiano.

Si tratterà di valutare se il progetto è congruo rispetto ai problemi del settore, se risponde alle esigenze di riforma delle unità sanitarie locali. La freddezza con la quale alcune forze politiche ed alcuni qualificati esperti della sanità accolgono queste proposte di riforma delle unità sanitarie locali ci preoccupa: la nostra preoccupazione è che alla fine si dia una piccolissima imbellettata ad un servizio che presenta tante carenze ed insufficienze.

La nostra posizione di astensione vuole essere anche un segnale, un elemento di stimolo rispetto alla freddezza, per non dire ostilità, che riscontriamo da varie parti, nelle forze politiche del Parlamento, rispetto a misure che non sono di controriforma, ma sono tese a migliorare e a perfezionare la riforma, a renderla più aderente agli obiettivi del legislatore.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi ci asterremo dal voto su questo provvedimento. È una posizione che abbiamo lungamente discusso e anche sofferto, ma vogliamo con ciò manifestare la nostra preoccupazione, le nostre riserve ed anche esprimere una spinta e uno stimolo non solo verso il Governo, ma verso il Parlamento e le forze che nel Parlamento sono rappresentate, perchè venga data ai provvedimenti che riguardano il riassetto, il riordino, la riforma della riforma, come la si è definita nel programma del Governo, quella priorità necessaria per adottare misure che consentano non solo di migliorare la qualità del servizio — questo è l'obiettivo primario al quale dobbiamo puntare — ma anche di eliminare quegli sprechi e quelle inefficienze che mandano per strade non proprie, indirizzandole verso obiettivi che non sono quelli indicati dalla legge, alcune non secondarie risorse destinate alla difesa della salute dei cittadini.

Con questo intendiamo soprattutto dare un segnale affinché non si riproduca in continuazione una situazione nella quale da una sanatoria si passa ad un'altra sanatoria, da un ripiano si passa ad un altro ripiano come se questo diventasse, in un gioco fra le parti, una pratica normale. Si fa una previsione, fra unità sanitarie locali, Ministero e Governo, che è sempre al di sotto di quello che sarà il consuntivo, perchè abbiamo creato un servizio che sostanzialmente è ingovernabile, un servizio dove il pie' di lista prevale su tutto il resto. Andando avanti di questo passo, ci troveremo sempre di fronte a disavanzi nuovi ed ulteriori. Questo ci preoccupa, signor Presidente, cari colleghi, perchè introduce una variabile indipendente nel disavanzo pubblico alla quale ci dobbiamo sottrarre se vogliamo ricondurre tutti gli elementi che compongono il bilancio dello Stato ad un

controllo effettivo della spesa e soprattutto se vogliamo indirizzare la spesa verso gli obiettivi che il legislatore ha ad essa assegnato. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il relatore ha già preso la parola ad integrazione della relazione scritta prima dell'inizio della discussione generale. Ritiene di dover aggiungere qualcosa?

SELLITTI, relatore. Ritengo di non dover aggiungere nulla alle integrazioni alla relazione scritta illustrate prima della discussione generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

DEGAN, ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero per prima cosa ringraziare il relatore, senatore Sellitti e i colleghi Meriggi, Costa e Rossi che sono intervenuti e che hanno, sia pur brevemente e evidentemente da posizioni diverse, lumeggiato l'importanza di questo provvedimento legislativo che non è un atto singolare ed estemporaneo, ma si inserisce nel quadro della linea politica assunta fin dal momento della presentazione della legge finanziaria.

Esso è infatti l'esplicitazione concreta di una dichiarazione politica, tale possiamo chiamarla, ma anche un atto legislativo inserito nella legge finanziaria attraverso l'articolo 26 che prevedeva la sanatoria dei debiti pregressi da parte delle unità sanitarie locali. Questo atto preliminare è essenziale per poter affrontare con la dovuta serenità e chiarezza il grave problema della governabilità del settore.

Pertanto il decreto-legge oggi al nostro esame, conseguente all'articolo 26 della legge finanziaria, è un atto del Governo così come lo fu l'articolo 26 stesso, ed è indice di una volontà del Governo accolta, corretta e fatta propria dalle forze politiche e dal Parlamento. Credo di dover rivendicare che esso è anche un atto del Governo e del resto questo provvedimento ha appunto la forma del decreto-legge. La sua conversione in legge in

tempi brevi era nei voti del Governo; e il dibattito parlamentare, la vita del Parlamento di questi mesi hanno impedito, a mio avviso, un approfondimento totale di questa materia, portandoci al rinnovo della decretazione e questa sera — mi auguro — all'approvazione in questo ramo del Parlamento della legge di conversione.

Quella seguita è una linea che intende fare del primo gennaio 1984 un punto di partenza per verificare, attraverso l'azione di tutti, se sia possibile — come credo sia possibile — pervenire ad una correntezza nei rapporti tra Governo, regioni, USL e quindi servizio sanitario nazionale, tale da assicurare serenità ed evitare quel continuo rincorrersi non solo dal punto di vista finanziario — ricordo in proposito che abbiamo anche la questione della sanatoria del personale precario — ma più complessivamente organizzativo del servizio sanitario nazionale. Occorre risolvere questo affanno determinato dalla rincorsa da una sanatoria all'altra.

È questo uno sforzo non facile, di lunga lena e che del resto ha già dovuto registrare, diciamo pure, battute d'arresto e momenti di rieducazione. Desidero aggiungere poi, per quanto riguarda la polemica che si fa attorno alla previsione della legge finanziaria, come del resto ho scritto nella mia relazione che ho depositato presso l'altro ramo del Parlamento — e ringrazio in proposito il senatore Rossi che mi ha dato atto almeno dell'onestà intellettuale con cui ho presentato quella relazione anche nei termini sostanziali previsti dalla legge finanziaria — che è pur vero che quelle previsioni, quanto meno sulla scorta del primo trimestre (e ormai siamo alla fine anche del secondo) appaiono bisognose di correzioni. Ma è altresì vero che, proprio nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, molte delle strumentazioni che erano state immaginate per poter determinare un contenimento della spesa furono stralciate a seguito della dichiarazione che lo stralcio non significava rinvio, ma semplicemente cambio di binario e, ugualmente, accelerata conclusione dell'*iter* di approvazione. Così non è avvenuto e credo che non si debba che prendere atto della situazione senza aprire una diatriba attorno alla quale,

probabilmente, potremmo esercitarci ma, credo, con poca reciproca soddisfazione.

Non vi è alcun dubbio — dicevo — che questo non sia avvenuto e che abbia inciso sulla caratteristica della manovra, sull'efficacia della manovra stessa e anche sulla sua carica politica e psicologica e si è così data, certamente, la sensazione che il provvedimento che stiamo per approvare sia un atto singolare, non coordinato e destinato a rimanere uno dei tanti che chiudono una vicenda che si riaprirà immediatamente.

Credo che sulla relazione presentata al Parlamento debba aprirsi, almeno in sede di Commissione, un dibattito, un confronto per verificare anche alcune proposte di accelerazione rispetto ad indicazioni precedentemente date, proposte per riavviare nel concreto la manovra che era stata immaginata nella legge finanziaria. Uso il termine «immaginata», comunque, non nel senso di sognata perchè era scritta e quindi non si tratta di una immaginazione strana, notturna, ma basata sulla determinazione di alcune decisioni, di alcune volontà politiche, che — ripeto — non hanno poi avuto finora tutta la loro esplicitazione.

Ma se ciò vale sul piano più strettamente finanziario, credo che non si possa non cogliere l'occasione per fare alcune valutazioni — almeno, mi sia consentito, vorrei farlo da parte mia sia pure molto velocemente — in merito ad iniziative, a proposte che nel frattempo sono andate maturando, per arrivare ad una maggiore governabilità del settore, che è certamente uno dei dati sui quali si discute, talora con seria meditazione, talora — dobbiamo pur dirlo — con eccessi polemi- ci, non sempre fondati sull'esame realistico delle situazioni.

È certo che, per governare il settore, bisogna conoscerlo. E in tal senso, qualche settimana fa, il Consiglio dei Ministri ha varato un atto di indirizzo e di coordinamento, in collegamento con alcune norme inserite nel decreto-legge n. 101 (che, purtroppo, non credo saremmo in grado di discutere prima della sua scadenza e quindi sarà necessaria una sua rinnovazione), per consentire di avviare un processo informativo che si scontrava con dati di fatto che erano quelli che

erano. Ricordo, ad esempio, il fatto che le regioni avevano norme di contabilità diverse all'insegna di un'autonomia certamente apprezzabile, che però nei fatti ha rivelato carenze rispetto a questa assoluta necessità informativa.

Devo dire che certamente sono stati fatti passi in questa direzione, tanto è vero che, nella relazione presentata al Parlamento sulla situazione di cassa al 31 marzo 1984, il Ministero del tesoro ha potuto stimare la spesa ma non in misura molto più ampia e profonda di quanto sia stato costretto a fare per quanto riguarda le regioni e i comuni, che senza dubbio da questo punto di vista hanno avuto alle loro spalle un arco di tempo più lungo per attrezzarsi e determinare la possibilità di un processo informativo adeguato. Ma è certo che bisogna proseguire in questa direzione affinché in tempo reale, per quanto possibile, sia consentito al Governo, e quindi al Parlamento, di conoscere la realtà organizzativa, funzionale e finanziaria della attività del servizio sanitario nazionale.

È stato evocato il tema dei controlli, che è certamente importante, ma rispetto al quale debbo dire che iniziative sono state assunte. Ai sensi del decreto-legge dell'anno scorso, si sono istituiti, anche con atti sostitutivi da parte del Ministro della sanità, i collegi dei revisori dei conti, che erano stati ipotizzati nella legge finanziaria 1983, ma che non erano ancora stati istituiti in gran parte del paese. Questo prevede l'articolo 1 del decreto, con specifico riferimento a collegi dei revisori realmente esistenti e non previsti sulla carta, come in realtà erano ancora pochi mesi or sono. Così come, con una interpretazione attenta delle norme in essere, è stato consentito (e qualche organo periferico dello Stato ha utilizzato questo potere) ai prefetti di pervenire anche alla sospensione degli organi di governo delle USL quando si rilevano fenomeni di ingovernabilità particolari.

Sul piano della programmazione, che è certamente un altro dato importante per il governo del settore, mentre va dato atto che alcune regioni hanno avviato ormai un loro programma ed una loro pianificazione sanitaria, occorre ricordare che il Governo ha

presentato all'esame del Senato l'articolato per la parte precettiva del piano sanitario nazionale e che è suo fermo convincimento che quanto più presto si perverrà ad una approvazione della stessa, tanto più sarà efficace un programma di indirizzo e di coordinamento anche per quanto riguarda le decisioni in ordine alla distribuzione del fondo sanitario nazionale per la parte corrente, ma in maniera ancor più rilevante per il conto capitale.

Sulla scorta della legge finanziaria il Consiglio sanitario nazionale e, ormai prossimamente, il CIPE si apprestano a distribuire i 3.500 miliardi di fondo capitale secondo rigorosi principi, finalizzando la spesa al riequilibrio territoriale secondo le tre voci del mantenimento, dell'innovazione e della ristrutturazione, essendo tutto questo collegato al piano sanitario nazionale che prevede elementi di ristrutturazione consistenti, nell'ottica generale della riforma sanitaria che intende mantenere certamente l'ospedale come il punto più elevato e significativo della lotta contro le malattie che colpiscono i cittadini e la società, ma che vuole espandere nello stesso tempo — attraverso una ristrutturazione del servizio stesso — tutti quegli altri capitoli che nella riforma sanitaria sono stati sempre indicati come rilevanti ed importanti per la tutela non solo della sanità, ma più organicamente del concetto di salute pubblica.

Ugualmente credo non sia irrilevante l'iniziativa assunta, sia pure in applicazione della normativa CEE, per quanto riguarda le specializzazioni mediche e la legge-quadro per la formazione professionale del personale paramedico, uscendo così da una situazione di incertezza ed anche di sostanziale confusione. La fascia del personale paramedico è essenziale ed importante per una corretta attuazione dei principi della riforma sanitaria.

Come è noto, in questo stesso ambito si inserisce il principio del numero programmato per l'accesso alla facoltà di medicina. Certo sarebbe stato auspicabile, probabilmente, poter affrontare un discorso più organico, ma sono anche profondamente convinto che le matasse si srotolano prendendo per un

capo il filo piuttosto che aspettando che il filo stesso si dipani completamente, perchè questo, obiettivamente, può determinare una rincorsa a tempi talmente lontani da dar luogo in definitiva ad una situazione di stallo.

Sul piano istituzionale la proposta, lo schema di disegno di legge al concerto dei Ministri e che è noto nelle sue grandi linee per essere stato trattato in qualche occasione in sede di Commissione, tende a dare una chiarificazione, senza affrontare la globalità della problematica delle correzioni della legge n. 833, considerando quello che per opinione comune è uno dei punti centrali, ossia la necessaria riconsiderazione dell'organizzazione del servizio sanitario nazionale. E ciò, con particolare riferimento allo sforzo inteso a far uscire l'unità sanitaria locale da quella condizione ambigua per cui non è nè un ente locale, nè un'azienda in senso stretto, per percorrere più coerentemente la strada dell'aziendalizzazione delle unità sanitarie locali.

La carne al fuoco è certamente notevole, copiosa e richiede una volontà politica e una capacità di confronto ad altissimo livello, allo stesso livello, cioè, che si raggiunse nel varo della legge di riforma sanitaria. Cinque anni di esperienza ci fanno riconfermare la fedeltà ai principi della riforma sanitaria, ma ci fanno anche ragionevolmente meditare sulle questioni che devono essere corrette per renderla adeguate alle esigenze di un paese che cresce anche nella domanda di salute. Abbiamo peraltro — mi sia consentita quest'ultima annotazione relativa ai problemi più specificamente finanziaria — la consapevolezza che in questo settore la domanda si attesta sempre — ed è ovvio che sia così — al livello delle massime prestazioni possibili, secondo i più moderni dati tecnologici e scientifici. Il *trend* dello sviluppo tecnologico e scientifico in questo settore è certamente straordinario e di affascinanti proporzioni ed è comunque un *trend* che ha un'impennata costante nel tempo, a forbice crescente rispetto all'evoluzione della capacità economica del paese e del suo tasso di sviluppo in generale. Si pone il problema di una comparazione e di un equilibrio di questa spinta,

alla quale non possiamo dare risposta negativa, ma positiva, con un *trend* che è meno ampio, più depresso di quanto non sia quello dell'evoluzione scientifica e tecnologica nel settore sanitario. Questo è un problema generale che non può non essere posto alla nostra considerazione e su di esso è necessario svolgere una profonda meditazione. Da questo punto di vista dovrà pur individuarsi o una soglia di rinuncia all'evoluzione, o una soglia al di sopra della quale lo Stato non è in grado (non dico solo lo Stato italiano, nessuno Stato al mondo) di perseguire una evoluzione ampia e veloce come quella che è determinata dall'evoluzione scientifica e tecnologica.

Ho voluto fare anche quest'ultima annotazione perchè ritengo doveroso che ci si metta a discutere con grande serietà attorno a questa tematica che può perfino toccare aspetti di natura generale, del modo di essere di una società, ma che certamente porta con sé la necessità assoluta di un grande rigore organizzativo, di un grande rigore politico, di un grande rigore anche finanziario, di modo che il provvedimento che andiamo ad approvare oggi non sia un episodio collegato a fatti precedenti (solo quest'anno saneremo i debiti delle mutue e degli ospedali, precedenti al 1978) ma sia un episodio che segni, quanto meno, l'inizio di un'inversione di tendenza. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1:

Al comma 1, primo capoverso, sostituire le parole: «il personale dipendente dalle unità sanitarie medesime» con le altre: «il persona-

le in servizio presso le unità sanitarie medesime».

1.1

LA COMMISSIONE

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Le partite debitorie derivanti da determinazioni o da revisione di prezzi, tariffe o diarie per contratti o convenzioni ed afferenti agli anni 1983 e precedenti, si considerano giunte a scadenza entro il 31 dicembre 1983 purchè le deliberazioni relative, di competenza delle unità sanitarie locali o delle Regioni, siano state adottate entro lo stesso termine».

1.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

SELLITTI, relatore. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.2 direi che si illustra da sè. Si tratta infatti di sostituire le parole: «il personale dipendente dalle unità sanitarie medesime» con le altre: «il personale in servizio presso le unità sanitarie medesime». Si tratta di una norma che ha maggiore estensione poichè considera non solamente il personale dipendente dalle unità sanitarie locali ma anche il personale precario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1, possiamo dire che ad un primo esame sembrerebbe superfluo e tale da poter ingenerare effetti negativi di ordine finanziario. Però, ad un più attento esame, possiamo rilevare che è estremamente cautelativo proprio nei riguardi del Governo. Vorrei anzi aggiungere che la stessa Commissione bilancio se ne è fatta carico richiamando l'attenzione dell'Assemblea sull'effettiva necessità di tale modifica.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

DEGAN, ministro della sanità. Sull'emendamento 1.2 il Governo è favorevole. Per quanto riguarda l'emendamento 1.1, ritengo che, ove fosse pleonastico, sarebbe opportuno non votarlo. Vorrei ricordare che all'articolo

1 del testo originario si parla chiaramente dei limiti dei disavanzi delle unità sanitarie locali, mentre nel secondo capoverso, che diventerebbe terzo, si parla chiaramente di certificazioni da parte dei collegi dei revisori, quindi con una determinazione ben precisa. Pertanto l'emendamento 1.1 potrebbe apparire da una parte cautelativo e dall'altra forse un pò vago. Per queste ragioni mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 2:

Al comma 1, dopo le parole: «ha luogo», *inserire le altre:* «entro il limite di lire 5.000 miliardi».

2.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

SELLITTI, relatore. Signor Presidente, ho già illustrato questo emendamento nella mia relazione. Comunque la Commissione ha ritenuto opportuno fissare questo limite trattandosi di cifre che, rispecchiano le stime del probabile fabbisogno e pertanto sono in linea con gli impegni assunti che riflettono, a loro volta, le esigenze finanziarie che si presume saranno indotte dall'applicazione del provvedimento. Inoltre la quantificazione è stata indicata proprio per una maggiore completezza del provvedimento, come la stessa Commissione bilancio, nell'esprimere il parere sul decreto, ha sottolineato ed anche suggerito.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

DEGAN, *ministro della sanità*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Le unità sanitarie locali devono destinare l'avanzo di amministrazione accertato al 31 dicembre 1983, quale risulta dal consuntivo debitamente approvato, al finanziamento di spese di investimento».

3.1 LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 2.

3.2 LA COMMISSIONE

Al comma 3, primo periodo, sopprimere le parole: «a tal fine»; sopprimere il secondo periodo.

3.3 LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 4.

3.4 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

SELLITTI, *relatore*. L'emendamento 3.1 è chiarissimo e si illustra da sé. Per quanto riguarda l'emendamento 3.2, tendente alla soppressione del secondo comma, l'ho già illustrato nella relazione, in cui ho rilevato l'opportunità di non destinare il 50 per cento al finanziamento di spese correnti relative all'esercizio 1984 da inserire nel piano sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DEGAN, *ministro della sanità*. Il Governo è favorevole agli emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 4:

Al comma 1, sostituire le parole: «30 giugno 1984» con le altre: «31 luglio 1984».

4.1 LA COMMISSIONE

Al comma 1, sostituire le parole: «30 giugno 1984» con le altre: «30 settembre 1984».

4.3 MERIGGI, D'ONOFRIO, CONDORELLI, BOMPIANI, SELLITTI, JERVOLINO RUSSO, ROSSANDA, RANALLI

Al comma 2, sopprimere le parole: «all'uopo utilizzando anche le somme affluite all'entrata del bilancio dello Stato ai sensi del comma 2 del precedente articolo 3».

4.2 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

SELLITTI, *relatore*. L'emendamento 4.1 viene ritirato. L'emendamento 4.2 non credo abbia bisogno di illustrazione.

BOMPIANI. L'emendamento 4.3 si illustra da sé.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SELLITTI, relatore. Il relatore è favorevole all'emendamento 4.3, signor Presidente, perchè si è reso conto che anche il termine del 31 luglio è insufficiente per l'utile esercizio delle anticipazioni alle tesorerie. Quindi è favorevole a questo emendamento.

DEGAN, ministro della sanità. Sulla data devo dire che essa era stata posta per sollecitare al massimo le operazioni previste dal decreto e considerato lo slittamento del decreto era stata individuata correttamente la data del 31 luglio 1984. Di fronte alla nuova proposta mi rimetto all'Assemblea.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 4.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori.

È approvato.

L'emendamento 4.1 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 5:

Al primo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonchè agli enti ospedalieri ancora non trasferiti».

5.1

LA COMMISSIONE

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 5. — Le norme di cui al presente decreto si applicano anche agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico, di cui all'articolo 42 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, agli enti ospedalieri riconosciuti ai sensi della legge 12 febbraio 1968, n. 132, ancora non trasferiti all'unità sanitaria locale territorialmente

competente, nonchè all'ente ospedaliero "Ospedali Galliera" ed ai loro rispettivi tesoreri. A tal fine il presidente del comitato di gestione si intende sostituito, rispettivamente, dal presidente dell'istituto scientifico ovvero dal presidente o commissario liquidatore dell'ente ospedaliero».

5.2

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

SELLITTI, relatore. Innanzitutto dichiaro di ritirare l'emendamento 5.1. Per quanto riguarda il 5.2, si tratta di un articolo che è stato riformulato e penso che non sia il caso di illustrarlo poichè è chiarissimo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DEGAN, ministro della sanità. Sono d'accordo sul nuovo testo dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 7.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. All'onere derivante dalle disposizioni dell'articolo 4, comma 2, e a quello per gli interessi sui titoli di Stato di cui all'articolo 2, comma 1, valutati per il biennio 1984-1985 in complessive lire 2.600 miliardi, si provvede quanto a lire 225 miliardi mediante utilizzo dell'autorizzazione di spesa di cui al settimo comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, e quanto a lire 2.375 miliardi mediante corrispondente utilizzo delle maggiori entrate di cui al decreto-legge 27 febbraio 1984, n. 15, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 85».

Sopprimere il comma 2.

7.1

IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, l'emendamento 7.1 consiste in una riformulazione tecnica della copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SELLITTI, *relatore*. Intendo esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 8.

Sopprimere l'articolo.

8.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

SELLITTI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 8.1 tende a sopprimere l'articolo 8 del decreto-legge per trasferirlo al disegno di legge di conversione come articolo aggiuntivo. Per quanto riguarda l'emendamento 9.1, con esso si prevede la soppressione dell'articolo 9 in quanto la norma è effettivamente da ritenersi inutile. Si tratta quindi di modifiche esclusivamente tecniche che non intaccano di certo il contenuto di fondo del provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DEGAN, *ministro della sanità*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 9 già illustrato dal relatore:

Sopprimere l'articolo.

9.1 LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DEGAN, *ministro della sanità*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo unico, nel testo emendato, con l'avvertenza che, se saranno approvati emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi, esso diverrà articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 1.0.1:

Art. ...

«La normativa di cui agli articoli 35-*bis* e 35-*ter* del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, deve intendersi applicabile anche al personale e agli amministratori delle Unità sanitarie locali».

1.0.1 LA COMMISSIONE

Per quanto riguarda questo emendamento, la Presidenza si trova costretta a dichiararne l'improponibilità per estraneità alla materia in discussione, salvo che il relatore non dichiari di volerlo ritirare.

SELLITTI, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione intende ritirare l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 1.0.2:

Art. ...

«Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 28 marzo 1984, n. 41».

1.0.2

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

SELLITTI, *relatore*. Signor Presidente, lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

DEGAN, *ministro della sanità*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalla Commissione, che, se approvato, diverrà articolo 2 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

ALBERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo a dover dare un voto su un provvedimento che dovrebbe essere rivolto al risanamento della situazione sanitaria in Italia, ma ancora una volta siamo costretti ad inseguire una logica voluta da questo Governo e da quelli che lo hanno preceduto, rivolta esclusivamente alla compressione della spesa sanitaria, al ripiano formale delle passività e non all'efficacia dell'intervento nel campo della sanità come è nello spirito della legge n. 833.

In altri termini, il servizio sanitario nazionale appare ai nostri governanti più come un

pesante fardello caricato sulle spalle della finanza pubblica, un mostro che divora ineluttabilmente ricchezze e risorse, che non come una reale conquista dell'intero corpo sociale di una nazione moderna. Da qui l'atteggiamento apparentemente rassegnato e passivo dello Stato, ma anche le pressioni maliziose delle corporazioni delle industrie farmaceutiche e sanitarie e la conseguente campagna rivolta a screditare le istituzioni pubbliche per mantenere in piedi quanto più possibile l'attività sempre speculativa e spesso semplicemente parassitaria dell'attività sanitaria privata.

In questa ottica l'azione governativa è apparsa in questi tre anni di applicazione della riforma superficiale, frammentaria e spesso contraddittoria.

Il decreto n. 158, la cui conversione arriva in Aula con il disegno di legge n. 744, non si sottrae a questa logica ed è il frutto di tre anni di questa politica. Il fondo sanitario nazionale, regolarmente sottostimato, con l'attuale gestione in questi tre anni, e la conseguente impossibilità di attuare una seria programmazione della spesa sia a livello generale che a livello di unità sanitaria locale; la mancata riforma del Ministero della sanità, che avrebbe dovuto consentire al Ministro quelle funzioni di indirizzo e coordinamento volute dalla legge di riforma e che solo stasera il Ministro ci annuncia come possibili per un prossimo futuro; il rifiuto di attuare una politica per il contenimento della spesa farmaceutica, affidata solo ad una improbabile e mistificatrice azione educativa dei *tickets*, hanno prodotto il grosso *deficit* valutabile in tre anni in oltre 7.000 miliardi di lire che questa sera, mediante l'approvazione di questo provvedimento, dovremmo sanare.

Il provvedimento appare quindi necessario e improcrastinabile, ma esso, secondo quanto fu stabilito dalla legge finanziaria del dicembre dello scorso anno, dovrebbe rappresentare un colpo di spugna sul pregresso, un risanamento che dovrebbe consentire finalmente alle unità sanitarie locali, liberate dal giogo dei debiti, dalle pressioni dei fornitori non pagati e contemporaneamente autorizzate a programmare la spesa da una legge finanzia-

ria finalmente approvata nei termini costituzionali, di rivolgere tutta la loro attenzione all'assistenza sanitaria, motivo primario della loro stessa esistenza.

Niente di tutto questo: il provvedimento, come gli altri che lo hanno preceduto, solo formalmente risponde a queste aspettative, ma nei fatti soffre di un peccato originale, perchè è basato sulla ipotesi che il *deficit* ascenda a circa 7.000 miliardi, dato ottenuto non da una reale previsione, ma da una proiezione di spesa calcolata sulla base del *deficit* desunto dal 55 per cento delle unità sanitarie locali, pari al 58 per cento della popolazione assistita. Ed a tal proposito e per fare onore alla verità non ci è sembrata in qualche modo plausibile la decisione della Commissione bilancio che ha ritenuto di dover porre un tetto di 5.000 miliardi (fra l'altro pagato mediante cambiali che non sappiamo quanto ci saranno scontate) a pagamento di un debito pregresso.

Si tratta chiaramente di rigore solo formale, di falso rigore che ci potrebbe costringere però, se le previsioni dovessero risultare inesatte come è molto probabile e possibile, a ridiscutere dello stesso argomento nel breve periodo a soddisfazione di chi si affanna a dimostrare che il Parlamento non funziona. Ma non si tratta solo di falso rigore, la politica dei tetti e dei *tickets* non solo non serve a ridare efficienza alla spesa e efficacia agli interventi, non solo appare come strumento di inutile, fittizio rigore ma, proponendo interventi di contenimento e non di ristrutturazione della spesa, appare anche dannoso in quanto sempre bisognevole di interventi correttivi, insomma di sanatorie che essendo ormai diventate abituali finiscono col privilegiare il pie' di lista e la spesa non programmata. In altri termini si verificano le stesse anomalie proprie delle altre sanatorie negli altri settori: così l'evasione fiscale è favorita dal condono, l'abusivismo edilizio dalla sanatoria e l'assunzione indiscriminata del personale è favorita dalla sanatoria.

Ma, tornando al decreto, indeterminato appare il *deficit* residuo non coperto dallo stanziamento previsto dalla presente legge. Ad esempio, non si conosce il volume del debito che le USL hanno con gli enti previ-

denziali per contributi non versati; del pari non definita e non indicata è la cifra relativa ai debiti afferenti gli impegni di spesa deliberati nel 1983 e con pagamento differito nel 1984. Si tenga presente che alcuni pagamenti erano stati differiti proprio in assenza di disponibilità di cassa. Poco probabile infine è la possibilità da parte delle USL di anticipare gli interessi sui debiti contratti con le tesorerie con la disponibilità di cassa; o il Governo ha dimenticato che il fondo sanitario nazionale è anche quest'anno sottostimato di 4.500 miliardi e che molte USL non avranno alcuna disponibilità di cassa per la fine della prossima estate?

Infine c'è il fiorellino dell'articolo 3, il recupero degli eventuali avanzi di gestione delle USL. Ma quante saranno e quanto avranno risparmiato queste USL che avrebbero dovuto restituire il 50 per cento dei loro eventuali risparmi ottenuti, riteniamo, in questa estrema confusione di ottica governativa, per meritevoli capacità manageriali di gestione? Ma non era scritto nel programma di Governo che le capacità manageriali dovevano essere privilegiate ed esaltate nella nuova società? Malgrado il parere sfavorevole del Governo la Commissione ha provveduto a cancellare tale ridicola norma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo convinti che la spesa sanitaria non sia un mostro incontrollabile, noi siamo invece convinti che la spesa sanitaria abbia già superato il volume finanziario necessario per avere un servizio sanitario capace di interventi efficaci ed insieme efficienti e che invece le risorse a disposizione non bastano per la incapacità e soprattutto per la non volontà di affrontare i problemi della struttura della spesa sanitaria e di eliminare privilegi e parassitismi che impediscono, al di là delle capacità amministrative degli organi di gestione delle USL, che la legge n. 833 decolli e sprigioni la sua vera potenzialità riformatrice.

È per sottolineare anche questo, ma soprattutto per richiamare l'attenzione sulla incompletezza e indeterminatezza di questo provvedimento che, a nome del Gruppo della Sinistra indipendente, annuncio il nostro voto di astensione.

MURATORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'approvazione del provvedimento in esame risponde ad un preciso impegno che il Governo e il Parlamento si sono assunti nel momento in cui è stata varata la legge finanziaria 1984. L'articolo 26 di questa legge prevede, infatti, l'assunzione, da parte dello Stato, dei debiti delle USL ed il rinvio della regolamentazione delle modalità attuative ad un successivo provvedimento. Quindi, quanto all'opportunità di questo provvedimento, a mio parere, è il caso di spendere poche parole perchè più che scontata mi pare l'opportunità. Come ha fatto notare lo stesso relatore non si può non apprezzare l'essenzialità intesa come semplicità e snellezza delle procedure che sono state fissate dal provvedimento per assicurare una integrazione finanziaria che, viceversa, presenta carattere complesso, essendo rivolta a ripianare gli eventuali debiti di molte centinaia di enti tra USL e enti ospedalieri a carattere scientifico, con caratteristiche talvolta differenziate, e su di un fronte di indebitamento riguardante molteplici poste di spesa.

Detto questo e senza nulla aggiungere al dibattito di merito che ha impegnato la Commissione e consentito di sviscerare sufficientemente le implicazioni delle norme proposte, non resta che sintetizzare le motivazioni che inducono il Gruppo socialista a manifestare il voto favorevole alla conversione del decreto-legge in questione, con le modificazioni accolte dalla Commissione.

Come già si è detto, la prima concerne la natura del provvedimento, dato che si configura, ancorchè come decisione legislativa opportuna, come vero e proprio atto politico dovuto dopo le norme della legge finanziaria.

Quanto alle modalità previste, il Gruppo socialista si trova pienamente concorde. Le disposizioni date ai tesorieri consentono di risolvere con grande rapidità il problema del pagamento ai creditori delle somme loro

dovute, rendendo compatibili due opportunità tra loro non conciliabili al di fuori del meccanismo prefigurato: da un lato, quello di evitare il prodursi di non desiderati moltiplicatori del debito, dovuti al prolungarsi della morosità degli enti sanitari nei confronti dei creditori (il provvedimento prevede infatti, con il pagamento immediato dei debiti da parte dei tesorieri, anche la fissazione del tasso di interesse da conferire ai tesorieri stessi, introducendo quindi sia un tetto all'espansione degli oneri per il servizio sul debito sia elementi di certezza alla determinazione dei costi complessivi dell'operazione); dall'altro lato, quello di non influenzare il fabbisogno del settore pubblico, evitando effetti destabilizzanti immediati sulla politica di contenimento dell'inflazione. La collocazione automatica dei titoli di Stato nell'esercizio in corso con i diversi istituti di credito avvia infatti la sua formalizzazione di bilancio al primo gennaio 1985.

Quanto ai contenuti del provvedimento, vanno brevemente richiamati quelli relativi alla precisazione dei soggetti abilitati a rivendicare il diritto di liquidazione di somme loro spettanti. Si condivide, a questo riguardo, l'estensione, rispetto anche al disposto della legge finanziaria, al personale dipendente ed agli assistiti alla titolarità del diritto di ottenere il pagamento delle spettanze maturate nel 1983.

Analogamente positiva risulta l'estensione delle norme agli istituti di carattere scientifico, di cui alla legge n. 833, e l'interpretazione circa i debiti dei soppressi enti mutualistici nei confronti dei medici convenzionati per prestazioni eseguite prima della riforma sanitaria.

Sulle modalità con cui vengono perseguiti gli obiettivi non vi sono obiezioni da sollevare, atteso peraltro che, trattandosi di procedimenti che investono l'attività e la responsabilità delle amministrazioni che sono chiamate ad applicarli, si ha motivo di ritenere che sono state attentamente considerate dai rappresentanti di Governo, che, nell'ambito dei Ministeri direttamente coinvolti, sono in grado di valutare meglio le implicazioni amministrative delle norme suddette.

Per concludere, quindi, non rimane che formulare, a nome del Gruppo socialista, il voto favorevole alla conversione del decreto-legge, con le modifiche approvate. (*Applausi dalla sinistra*).

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che non è presente per la verità. È presente un rappresentante del Governo, ma mi avrebbe fatto piacere la presenza del Ministro, perchè vorrei sottolineare alcune frasi che egli ha detto.

In questa Aula, stiamo assistendo ad un fenomeno veramente strano: tutti abbiamo criticato la riforma sanitaria, tutti abbiamo rivolto critiche pesantissime ai comitati di gestione delle unità sanitarie locali, ma poi, in definitiva, tutti approviamo questo provvedimento perchè non si deve far mancare quanto è necessario per il funzionamento delle USL. Questa è la verità.

Il Ministro ha detto che — ho annotato le sue frasi — bisogna correggere quindi si tratta di una legge sbagliata, che bisogna riconsiderare — sono le sue parole — che vi è una situazione ambigua. Tutti stiamo dicendo le stesse cose, ma tutti ogni volta andiamo a sanare i disavanzi di questi comitati di gestione che hanno male amministrato, alcuni dei quali sono addirittura sotto processo per inchieste che sono state avviate da parte dell'autorità giudiziaria in più parti d'Italia e in alcune parti sono stati nominati commissari per le USL. Tuttavia, qui siamo tutti d'accordo che bisogna approvare il provvedimento.

Finiremo anche noi per astenerci dalla votazione, ma non posso non far sentire — scusatemi l'energia — questa protesta che abbiamo il dovere di fare. Siamo infatti nel Parlamento della Repubblica italiana e abbiamo quindi il dovere di dire che le cose non vanno. Tutta l'Italia infatti dice che le USL non funzionano, tutti — ripeto — in questa sede hanno detto che le USL non funzionano, tutti lo hanno detto in modo più

o meno diretto, più o meno larvato, più o meno nascosto.

Abbiamo presentato un disegno di legge per nominare i commissari alle USL. Questo provvedimento di legge giace alla Camera e lo abbiamo anche sollecitato. Infatti è necessario togliere questo potere che hanno assunto i piccoli comitati di gestione che sono amministrati (anche noi facciamo parte di questi comitati) dagli attivisti di partito che abbiamo voluto premiare. Non abbiamo mandato degli esperti, dei professionisti dell'amministrazione pubblica per poter dare un colpo d'ala ai suddetti comitati.

Devo dire questo affinché rimanga negli atti parlamentari che qualcuno ha avuto il coraggio di dire in maniera più brutale e con un certo calore che le cose non funzionano: lo hanno fatto capire tutti, perciò confermiamolo e diciamolo apertamente!

Occorrono dei controlli: cosa abbiamo fatto in tema di controlli? Occorrono gli strumenti che abbiamo indicato, che non siano i soliti come i CO.RE.CO., che sono organismi politici — nostri o vostri — e fanno politica anche là dove bisogna solamente controllare la regolarità amministrativa della gestione.

Occorrono organismi tecnici che abbiano una capacità di controllo al di fuori della politica. L'amministrazione non è politica: è soltanto contabilità che va attentamente controllata e seguita. Quelli che sbagliano devono pagare: cominciamo a dare degli esempi, cominciamo a mandare sotto processo chi ha sbagliato. Non possiamo soltanto dare continuamente dei colpi di spugna come facciamo in questo momento.

Quello al nostro esame è un provvedimento tampone, lo hanno detto tutti i colleghi. Infatti bisogna pagare, vi sono debiti, vi sono creditori che debbono avere il loro danaro per le forniture fatte. Per queste ragioni siamo orientati verso l'astensione. Non possiamo dire no in questa sede, trattandosi di danaro che serve a mantenere in funzione ospedali ed USL, ma diciamo no energicamente al contenuto del provvedimento, poiché concediamo un ennesimo benessere, con colpi di spugna e con sanatorie generali, a chi male amministra. Bisogna dare esempi: chi amministra male paghi! Non possiamo

chiedere agli italiani di pagare, di accettare l'aumento delle imposte per poi far scontare loro l'effetto delle cattive gestioni di quei pochi che purtroppo si comportano male.

È necessario fare pulizia morale ed economica, controllare le gestioni e, dove è necessario, cambiare i comitati di gestione, scioglierli e nominare dei commissari. Lo chiediamo per tutti, come principio generale, anche a danno del nostro stesso partito, avendo anche noi dei rappresentanti. Ma proprio perchè abbiamo dei rappresentanti sappiamo che le cose non vanno, che si continua a fare del clientelismo anche in quella sede dove la salute, che è al di sopra della politica, dovrebbe essere salvaguardata con maggiore obiettività e con maggiore serenità.

Per queste ragioni ho voluto far sentire una protesta vibrata. Ricordo che il Presidente del Consiglio, quando ha presentato il suo programma, ha detto che bisognava modificare la legge di riforma sanitaria. Ma ancora oggi non si è fatto niente e concediamo un'ulteriore sanatoria come tante altre date fino a questo momento. Per questo motivo, nel formulare la nostra protesta sul sistema e sul funzionamento della riforma sanitaria che è fallita (abbiamo il coraggio di dirlo apertamente!), non possiamo dire no a questo provvedimento e quindi ci asteniamo dal voto.

PINTO BIAGIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PINTO BIAGIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire molto brevemente per confermare l'astensione dal voto del Gruppo repubblicano. Come è stato ampiamente espresso dal senatore Rossi, questa astensione vuol significare un atto di fiducia affinché le cose cambino.

Ci siamo astenuti anche quando è stata approvata la riforma sanitaria nel 1978 e purtroppo questa fiducia non è stata soddisfatta, perchè le cose non sono andate bene. Speriamo che le cose vadano meglio, perchè gli italiani vogliono un'amministrazione diversa e migliore della sanità.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie».

È approvato.

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 690

BOMPIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, vorrei far presente che la 12ª Commissione ha necessità di procedere ad un ulteriore approfondimento dell'esame del disegno di legge n. 690, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1984, n. 101, recante misure urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di prestazioni di diagnostica», data la complessità e la delicatezza della materia. Pertanto si rende necessaria la richiesta di un rinvio del provvedimento in Commissione, sul quale concorda il Governo, onde poter effettuare tale approfondimento.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Bompiani s'intende accolta.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua cortese attenzione il fatto che talune interrogazioni e interpellanze da me presentate ormai da lungo tempo non hanno ancora ricevuto risposta. Si tratta

dell'interrogazione n. 3-00265 del 24 gennaio 1984, dell'interrogazione al Ministro della pubblica istruzione del 13 marzo 1984, n. 3-00349 e di una interpellanza presentata il 17 aprile 1984, n. 2-00130.

Vorrei che la Presidenza, se possibile, intervenisse presso i Ministri interessati.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, prendo atto della sua richiesta. La Presidenza provvederà, nei limiti della sua competenza, a sollecitare le risposte.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Anch'io vorrei rivolgere, signor Presidente, la stessa preghiera alla Presidenza. Speravo che il Ministro della sanità restasse fino alla fine. Ho rivolto otto interrogazioni al Ministro della sanità: la prima è del 28 settembre 1983, poi ci sono interrogazioni che recano le date del 13 dicembre 1983, del 2 gennaio 1984, del 20 gennaio 1984, eccetera. Sono tutte rimaste senza risposta. Sono veramente allibito di ciò e voglio esternare questo mio stato d'animo in riferimento a quell'articolo della Costituzione che afferma che il parlamentare rappresenta la nazione. Se il conto che i nostri Ministri tengono dei rappresentanti della nazione è questo, ho diritto e titolo a non meravigliarmi più di niente.

Signor Presidente, vorrei pregarla vivamente di «intercedere» presso il Ministro della sanità perchè faccia pervenire almeno qualche cenno.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di quanto da lei richiesto, anche se debbo farle notare che la mancata risposta ad una interrogazione non può assolutamente configurare, da parte del Ministro, una scarsa considerazione nei confronti del Parlamento. Vi saranno delle ragioni tecniche che il Ministro farà presente al momento della risposta. Per quanto riguarda la sua sollecitazione la Presidenza se ne fa comunque carico.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati
e assegnazione**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1747. — « Conversione, in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1984, n. 154, concernente proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi da parte delle persone fisiche nonchè delle società e associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni » (819) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 28 giugno 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 00465, del senatore Bonazzi, sull'attività promozionale svolta dall'Associazione nazionale marinai d'Italia in base ad apposita convenzione con la Marina militare;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 00466, dei senatori Bonazzi ed altri, sull'approvazione del regolamento per le ven-

dite « porta a porta » effettuate da società di gestione di fondi comuni mobiliari;

n. 3-00467, del senatore Margheriti, sulle negative conseguenze della revisione delle tariffe catastali ripartite per regioni.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V), segretario:

MARGHERITI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che la Commissione censuaria centrale ha iniziato la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* delle nuove tariffe catastali ripartite per regioni;

constatato come in molti casi, fra i quali alcuni riguardanti la Toscana, tale revisione porti a conseguenze inaccettabili sia sul piano del metodo che su quello economico, tanto che, spesso, sono state modificate in aumento le tariffe proposte dalle Commissioni provinciali senza che le Regioni fossero state coinvolte, mentre i lavori e le decisioni della Commissione centrale non sono mai stati confrontati con nessuno e, in alcuni casi, sono stati completati perfino senza il pronunciamento delle Commissioni provinciali ed in contrasto con gli studi all'uopo disposti da tecnici nominati dallo stesso Ministero;

constatato, inoltre, che i problemi più gravi insorgono in merito alle tariffe inerenti il vigneto e l'oliveto, dove si determinano casi al limite dell'assurdo, i quali, specie in alcune province toscane, come Firenze e Siena per il vino e Pisa e Lucca per l'olio, potrebbero determinare la cessazione dell'attività produttiva di molte aziende, con il conseguente ulteriore abbandono della collina toscana, in quanto il reddito catastale imponibile complessivo (quello domenicale più quello agrario) viene previsto che si trasformi in una imposizione fiscale pari ad un terzo dell'imponibile, cosa del tutto insostenibile sul piano della econo-

micità produttiva dato che la natura dei terreni e le caratteristiche di alta qualità rendono già molto elevati e spesso non remunerativi i costi di tali produzioni,

l'interrogante chiede di sapere, con l'urgenza richiesta dagli eventuali provvedimenti da adottare, se quanto sopra premesso e constatato risponda a verità e se, in tal caso, il Ministro non intenda disporre la sospensione della pubblicazione delle tariffe, specie quelle riguardanti la Toscana, ed il conseguente riesame delle stesse, sentite le Regioni interessate.

(3 - 00467)

ROSSANDA, MERIGGI, IMBRIACO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che una ditta farmaceutica italiana, la « Fidia » di Abano Terme, è in trattativa con la Georgetown University (Washington, D.C.) per la creazione di un laboratorio di ricerca da affidare alla direzione del dottor Erminio Costa, ricercatore italiano con cittadinanza statunitense che attualmente lavora ai « National institutes of health ».

Poichè per l'avvio di questo laboratorio si prevede una spesa di 8 milioni di dollari, pari a 13 miliardi di lire, gli interroganti si chiedono — e pongono il quesito al Ministro — se sia lecito o comunque opportuno che tale somma venga sottratta a un eventuale finanziamento per la ricerca italiana.

(3 - 00468)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUFFONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione dello scalo merci delle Ferrovie dello Stato di Busto Arsizio concesso in uso alla società italo-svizzera « Hupac » e delle gravi conseguenze che l'attività della stes-

sa crea in una zona cittadina densamente abitata, e cioè:

1) rumori oltre i limiti della tollerabilità e oltre i limiti imposti dai regolamenti comunali, come accertato da rilievo fonometrico dell'Amministrazione comunale in data 14 ottobre 1983, con conseguente trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria;

2) emissioni, a livelli di estrema pericolosità, di gas di scarico e di polveri determinate da un transito di 300 TIR al giorno, con previsioni di ulteriore incremento;

3) paralisi del traffico cittadino, ed in particolare della zona centrale, con effetto di pericolosità per la circolazione che registra quotidiani incidenti.

Poichè le ripetute sollecitazioni e i reiterati interventi dell'Amministrazione comunale di Busto Arsizio presso la Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Milano non hanno sortito che limitati effetti e parziali e del tutto insufficienti iniziative, si chiede quali provvedimenti il Ministro intende assumere per eliminare le gravi e non più tollerabili conseguenze in atto.

In modo particolare, si chiede quali siano gli intendimenti delle Ferrovie dello Stato nonchè i tempi e le modalità previsti per l'eventuale realizzazione di un raccordo ferroviario con il nuovo centro doganale della società « Lombardia Nord dogane » di Busto Arsizio, nella prospettiva di trasferire l'attività della ditta « Hupac ».

Si fa presente che, in difetto di concrete e immediate iniziative, l'Amministrazione comunale di Busto Arsizio si vedrà costretta a ricorrere, per tutelare i propri cittadini, ad iniziative che potrebbero avere effetti sull'attività delle Ferrovie dello Stato e della ditta « Hupac » che, anche se costituisce un fatto economico rilevante per la zona e per la città, certamente non è privilegiabile rispetto ai gravi disagi e pericoli arrecati all'intera popolazione.

(4 - 00984)

SEGA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative le autorità diplomatiche italiane in Sudan abbiano intra-

preso a tutela dei cittadini italiani Enio Chiaron e Angelo Santella, arrestati a Khartoum, dove si trovavano per motivi di lavoro, sottoposti a cinquanta frustate e condannati a tre mesi di detenzione.

Per sapere, inoltre, quali passi il Ministro abbia compiuto o intenda compiere contro la medioevale, ingiustificata punizione comminata ai nostri connazionali.

(4 - 00985)

GRECO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Il numero di giugno 1984 del notiziario ANPAC (Associazione nazionale piloti aviazione civile) riferisce sulle condizioni di precarietà in cui verserebbe l'aeroporto di Lampedusa. Nella lettera di un membro dell'equipaggio che ha recentemente fatto scalo nell'isola si segnala tra l'altro che: « Il personale di torre, da un anno circa, è relegato al primo piano della costruenda torre di controllo e non è in grado di vedere l'aeromobile in finale per pista 08 (si serve dell'autoambulanza che per radio riporta "pista libera" cinque minuti prima che l'aeromobile atterri) », e che, inoltre, « i gabbiani volano sul finale 08 (sul mare) e non si è trovato ancora il sistema di cacciarli all'arrivo del volo (cosa molto pericolosa, ancor più perchè non vengono riportati) ».

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede al Ministro se ciò risponda a verità e, ove lo fosse, cosa si intenda fare per dotare quell'aeroporto delle strutture essenziali (come la torre di controllo) per la sicurezza.

(4 - 00986)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali sono le ragioni per le quali non è stato messo a concorso il posto di segretario presso la Pretura di Corigliano Calabro (Cosenza) vacante da più anni;

quali sono i provvedimenti che si intendono adottare per potenziare l'organico di detta Pretura, la quale, com'è noto, assolve ad un ruolo molto importante nell'amministrazione della giustizia.

(4 - 00987)

GHERBEZ, BATTELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso e constatato:

che nella frazione di Flumignano (Talmassons, Udine) non esiste un ufficio postale e che nella stessa frazione e nella vicina Flambro sono stati soppressi recapiti che si sono dimostrati efficienti e funzionanti, mentre a S. Andrat del Cormor non esiste nessun tipo di servizio;

che a Flumignano è stata realizzata una zona di insediamenti produttivi su una superficie che si estende su 150.000 metri quadrati e che in tali insediamenti sono dislocati anche lavoratori di altre città, per cui sia per gli stessi, sia per il buon funzionamento delle nuove aziende, si rende indispensabile l'esistenza di un ufficio postale *in loco*;

che l'Amministrazione comunale di Talmassons ha già determinato all'uopo un investimento di 10.400.000 lire, come da decisioni prese con l'Amministrazione postale;

che si rende perciò incomprensibile il recente rifiuto della Direzione compartimentale delle poste e delle telecomunicazioni di Trieste, dal 16 aprile 1984, di istituire un ufficio postale nella frazione di Flumignano, sopra menzionata, ufficio che potrebbe egregiamente servire anche alle esigenze delle località viciniori,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro intende intervenire presso la Direzione compartimentale di Trieste per sollecitare la stessa a recedere dalla posizione presa e perchè corrisponda alle impellenti esigenze della popolazione interessata, istituendo l'atteso ufficio postale a Flumignano.

(4 - 00988)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 28 giugno 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 28 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la

seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9

I. Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria (805).

2. Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali (808).

ALLE ORE 17

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1984, n. 154, concernente proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi da parte delle persone fisiche nonché delle società e associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (819).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano (349).

2. Proroga del sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke ed al coke destinati alla siderurgia della Comunità europea per il quinquennio 1979-1983 (477).

3. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1982 (4).

130ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 GIUGNO 1984

4. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (375).

5. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanzia-

rio 1981 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (376).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari